

Economia Romana e Laziale

Associazione a delinquere, evasione e riciclaggio: arrestato Pambianchi, uno degli uomini più potenti della città. Coinvolte altre 41 persone

In cella il capo di Confcommercio

Le intercettazioni: ecco gli affari segreti di "Cesare il camaleonte"

ASSOCIAZIONE a delinquere, bancarotta, evasione fiscale, emissione di fatture false e riciclaggio. Sono queste le accuse con cui ieri è stato arrestato il pre-

sidente della Confcommercio capitolina, Cesare Pambianchi. Nell'inchiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei pm Maria Francesca Loy, Sabina Calabretta

e Francesco Ciardi sono finite altre 41 persone. E nelle intercettazioni della Procura si nascondono tutti gli affari di quel Pambianchi soprannominato dagli amici "Ce-

sare il camaleonte".

AUTIERI, SERLONI
VINCENZI E VITALI
ALLE PAGINE II, III E IV

Le telefonate, gli accordi e i tradimenti "Sentimi, così puoi evitare il fallimento"

Nelle intercettazioni tutti i segreti del capo di Confcommercio

MARIA ELENA VINCENZI

PARLANO di evasione. Del loro sistema "perfetto" per aggirare il fisco. Dei trasferimenti delle società all'estero. Parlano, in sostanza, di quella che secondo il procuratore aggiunto Nello Rossi e i pm Maria Francesca Loy, Sabina Calabretta e Francesco Ciardi, è una vera e propria associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta, all'evasione fiscale, al riciclaggio, all'emissione di fatture false e all'appropriazione indebita. Telefonate su telefonate. A centinaia. Migliaia, forse, quelle riportate nell'ordinanza di custodia cautelare da oltre 600 pagine firmata dal gip del tribunale di Roma, Giovanni De Donato.

«CON LORO UNA SOLUZIONE SI TROVA SICURO»

È il 3 maggio 2010. Sandro D'Alesio, commercialista in cerca di un modo per riciclare denaro, parla con Davide De Caprio, uno dei punti di snodo dell'associazione. Quest'ultimo dice: «Ne voglio parlare con loro perché sicuramente poi sono in grado di poter trovare le controindicazioni! Con loro la soluzione la troviamo sicuro». "Loro" sono la premiata ditta Pambianchi-Mazzieri. De Caprio, cerca, ancora, di tran-

quillizzare il suo interlocutore. Un modo si trova. «Loro se la mettono in piedi, la mettono in piedi in maniera sicura, altrimenti non la fanno! Io ormai li conosco come lavorano».

Sempre lui, De Caprio, chiacchierando con Corrado di Fabio, il 26 ottobre 2010, spiega quello che fanno. «Certo! È una società quella che apre il conto corrente. L'unica persona che conosce chi è la società è la banca che lo apre. Se quella persona la cede, quella società, anche fittiziamente, la banca non sa più nulla... Io ho aperto un conto all'epoca che era beneficiario questo signore, ma lui non deve comunicare nulla alle autorità... c'è totale riservatezza, se non si farebbero lì (Panama, ndr) queste cose, no? Noi ti facciamo dalla A alla Z, ti proteggiamo sull'investimento, ti proteggiamo sulle tasse, noi con Carlo (Mazzieri, ndr) facciamo pure 'sto lavoro qua».

«LA CRISI È IL MOMENTO PER LAVORARE DI PIÙ»

Famiglie sulla striscia, gente che non riesce ad arrivare a fine mese. Non per Cesare Pambianchi. Per lui la crisi è una manna dal cielo. Un modo per fare affari. Il 22 marzo 2010 il numero uno dei commercianti capitolini parla

con Dario Cohen. Oggetto della conversazione sono i vari clienti in difficoltà, tra cui Michele Di Veroli. Pambianchi parla con Coen: «È un momento delle crisi e so' crisi per tutti, no? E quindi... noi quando c'è il momento de crisi, eh eh (ride) è il momento per mette' il maggior lavoro... quindi problemi come quelli de Michele (Di Veroli) o de coso ce ne so' stati un casino».

A LEZIONI DI RICICLAGGIO

Trenta aprile 2010. A parlare sono, ancora una volta, Sandro D'Alesio e Davide De Caprio. Il primo dice: «La strada migliore sarebbe se questa società, con le sue disponibilità, chiude i due debiti con la banca e poi tra un paio d'anni cessa la propria attività, fine punto». De Caprio, allora risponde: «Ma per fare questo deve comprare le quote della società, perché se non va in una banca a fare un'offerta per chiudere i debiti se non ha interesse, no? la banca chiederebbe...». «Ma D'Alesio il metodo lo ha chiaro in mente: «La società chiude poi... dirà che chiuderà, che comprerà le quote, poi tanto non le compra. C'è un compromesso, ma poi non lo fa».

LO SFOGO DEI "CLIENTI"

I factotum del duo Mazzieri-

Pambianchi hanno spesso a che fare con clienti che ricevono cartelle da Equitalia. Tanto basta per dare in escandescenze. Ed è chiaro, si legge nell'ordinanza, che alla base del sistema ci siano i due commercialisti dei Parioli. Il 22 luglio 2010, Marco Adami (l'uomo di collegamento con la Bulgaria) si sfoga con Alberto Crepas: «È che m'è arrivato una...

nnnn.... tribunale di Roma, richiesta di fallimento, per un'azienda di cui sono amministratore, so' cazzi amari! Capisci? Me so' fidato di Mazzieri e Pambianchi, ecco qua!». I due, invece, sono tranquilli. Si fidano di Adami che, formalmente, non è altro che uno sconosciuto. «Adami — dice Mazzieri mentre cerca di contattare il suo socio — non me

preoccupa perché è un professionista che lavora per conto suo. A noi 'nce ponno collegà co' Adami, se non nella pratica».

Centinaia di conversazioni in cui vengono messi a punto i sistemi per evadere le tasse

**Volti
nomi
e numeri**



Renato D'Amore



L'ATTORE

Al domiciliari anche l'attore Renato D'Amore. Ha recitato in "Eccezzionale veramente" al fianco di Diego Abatantuono. Poi ha lavorato anche insieme a Renato Pozzetto



GLI ARRESTATI

Sono 46 le persone arrestate nell'indagine sull'evasione fiscale. Tra loro ci sono bancari, commercialisti e imprenditori. Metà sono finiti in carcere, gli altri ai domiciliari

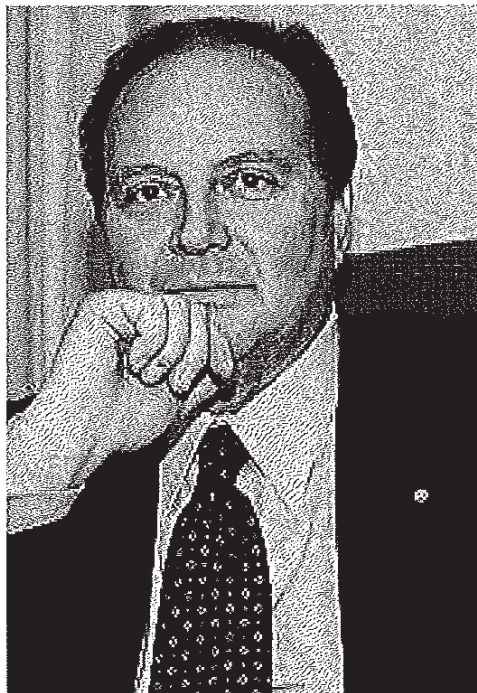


Il pm Nello Rossi



L'ALLARME

Il procuratore aggiunto Nello Rossi lancia l'allarme: «Ogni euro sottratto al fisco dalla criminalità economica è una perdita per ogni singolo cittadino»



IN ARRESTO

Cesare Pambianchi, presidente della Confcommercio di Roma

Beni per decine di milioni di euro sequestrati dalla guardia di Finanza a Pambianchi e Mazzieri Paradisi fiscali, case e auto di lusso ecco il tesoro della coppia d'oro

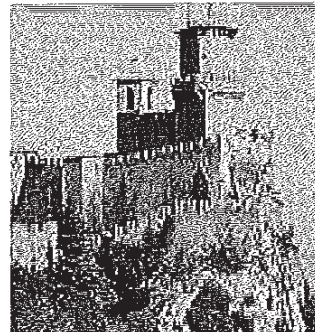
IMMOBILI, conti correnti in paradisi fiscali, yacht e macchinoni. Un vero e proprio tesoro da decine di milioni di euro quello che il duo Cesare Pambianchi e Carlo Mazzieri aveva a disposizione. E che ieri gli uomini del nucleo speciale di polizia tributaria della guardia di Finanza hanno sequestrato. Innanzitutto la palazzina di quattro piani, in via Emilio de' Cavalieri, nel cuore dei Parioli che ospita lo studio dei due commercialisti: per i magistrati Francesca Loy, Francesco Ciardi e Sabina Calabretta, coordinati dall'aggiunto Nello Rossi, quell'immobile è corpo di reato. Un edificio intero, roba da milioni di euro. Poi ci sono le barche: due motoscafi Ferretti gemelli di quindici metri da tre milioni l'uno. Il Chimera, quello di Mazzieri, e il Dablu del presidente di Confcommercio, lo stesso nome scelto per la sua catena di centri fitness. Insieme alla barche, anche quattro posti barca, per un valore complessivo di un milione di euro: due a Punta Ala, in Toscana, e due a Marina di Nettuno. Ancora, a

casa Pambianchi ieri mattina, le Fiamme Gialle hanno sequestrato, in pratica, un autosalone. Si parte dall'Audi A8 che, con l'autista, portava il presidente dei commercianti capitolini in ufficio alla mattina, per arrivare a due utilitarie. Nel mezzo, una Mercedes turbo, una Range Rover e una Chevrolet. Perquisite entrambe le abitazioni di quelli che la procura di Roma considera i due ingegneri del sistema evasione, ma i due, che sembrano avere in comune molto più del lavoro, sono legalmente separati dalle mogli. Solo formalmente, però: le due signore, intestatarie delle case di proprietà, sono però ancora compagne di vita dei due commercialisti.

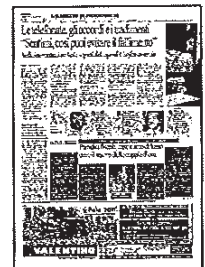
Il patrimonio immobiliare, ma anche quello "cash", per così dire. Le fiamme gialle hanno messo sotto sequestro anche una dozzina di conti correnti intestati a società svizzere riconducibili a Pambianchi e Mazzieri. Nomi insospettabili e di fantasia, per cui gli inquirenti hanno dovuto fare una ricostruzione minuziosa. Coordinate ban-

carie su cui sono ancora in corso accertamenti: l'accusa non esclude che i conti possano essere molti di più. Da un primo accertamento, che ha riguardato solo 4 dei 12 depositi bancari trovati, su quei conti sono transitati, solo negli ultimi quattro anni, fondi per 12 milioni di euro. Soldi depositati in istituti di credito elvetici, lussemburghesi, monegaschi e sanmarinesi. Conti correnti che, già dai prossimi giorni, saranno oggetto di rogatorie.

(m. e. v.)



A SAN MARINO
I soldi erano depositati
in conti esteri



Il 65enne facoltoso e scaltro vicino al centrodestra ma trasversale. Yacht e giardino pensile alla Balduina

La doppia vita di Cesare il "Camaleonte" tra incarichi istituzionali e affari privati

GIOVANNA VITALE

NEANCHE ora che è andata com'è andata, ora che dagli altari Cesare Pambianchi è sprofondata nella polvere, tradotto nelle patrie galere dagli iudici di una vita piena di passioni costose (lo yacht Ferretti ancorato a Punta Ala, i viaggi esotici, il giardino pensile sul mega attico a Balduina), neanche ora il profilo del commercialista senza scrupoli pronto ad arricchirsi sulla pelle degli altri, emerso dalle carte dell'inchiesta, coincide con il ritratto disegnato da amici e colleghi di lavoro. Come se di questo 65enne facoltoso e scaltro, vicino al centrodestra ma trasversale, ribattezzato il "Camaleonte" per le sue doti mimetiche nella giungla della politica e degli affari, che delle pubbliche relazioni ha fatto un'arte riuscendo a guidare per un decennio il maggiore sindacato dei commercianti senza essere uno di loro, ebbene è come se di quest'uomo ne esistessero due. Due opposti riuniti in una persona sola.

Infaticabile presidente di Confcommercio Roma e Lazio, collezionista di cariche e onori, presentista indefesso perché — amava ripetere — «chi è assente ha sempre torto» nonché intimo dei potenti, in ultimo di Luigi Abete e della governatrice Renata Polverini che un paio di settimane fa lo volle fragli ospiti d'onore alla sua cena di compleanno; corteggiatissimo dai salotti almeno sino alla mancata designazione al vertice della Camera di Commercio, quando il sindaco Alemanno (di cui "Cesarone" fu grande elettore) gli preferì a sorpresa Giancarlo Cremonesi dopo averlo sponsorizzato a lungo, il primo vero inciampo di una carriera fin lì costellata di successi. Neppure 24 ore dopo, il 16 settembre 2010, Pambianchi riceveva l'avviso di garanzia per evasione fiscale che

ieri lo ha costretto in carcere. L'amo che ha strappato la tela e svelato il lato oscuro, il suo doppio. Il commercialista che, secondo l'accusa, svestiti i panni istituzionali, nel grande studio ai Parioli gestito col socio di una vita Carlo Mazzieri, da lui tra l'altro nominato presidente dei revisori dei conti in Confcommercio, confezionava truffe milionarie: capo di «un sodalizio criminale» che «ha saputo nel corso del tempo rinnovarsi continuamente e venire incontro alle esigenze della clientela desiderosa di sottrarsi al pagamento delle imposte con ogni mezzo». Dottor Jeckyll e Mr Hide: il primo, imprenditore

impeccabile, sfruttava le sue conoscenze pubbliche per aiutare il secondo, spietato affarista, a portare a termine disinvolti business privati.

Una ricostruzione, quella del gip, che ha gettato nello sconcerto amici e collaboratori. «Possibile che si tratti della stessa persona?». Eppure, adesso che "l'intoccabile" è stato travolto, in tanti cominciano a raccontare episodi strani, aneddoti rivelatori. A partire dalle origini della sua ascesa, politica e imprenditoriale. Si narra che nel

2001, quando fu eletto per la prima volta presidente di Confcommercio Roma, a imporlo fu nientemeno che Gianfranco Fini, allora leader di An che nella capitale ha sempre avuto un vasto serbatoio di voti e d'influenza, insieme a un pezzo della comunità ebraica. Aprovarlo, lo storico sodalizio di Pambianchi con i costruttori Di Veroli, finiti ora nella stessa inchiesta. Tanto più che allora "Cesarone" era considerato un corpo estraneo, uno che il commercio non lo aveva esercitato mai. Figlio di albergatori pugliesi, dopo la Laurea in Economia alla Sapienza gestisce le attività di fa-

miglia e si sposa finché, negli anni '80, prima apre lo studio da commercialista e poi decide di allargarsi al settore immobiliare e turistico, acquisendo pure la P.T.S., prima televisione privata di Roma e Provincia. Ma è nel '96 che fa il grande salto: fonda la società Profit spa e si

lancia nel filone Sport&Wellness che lo porterà, nel tempo, ad aprire 12 palestre "Dablin" e diverse Beauty Farm, la più esclusiva in Svizzera, a Crails Montana, all'interno del Grand Hotel du Golf. Ma anche qui le voci non sono benevole. Si dice che le palestre sulle quali Pambianchi ha costruito il suo impero, ora gestito dai due figli, in realtà appartenevano a un suo cliente in difficoltà: lui lo aiutò economicamente, ma si prese tutto.

Sempre in sella, "Cesarone". E sempre grazie alla politica. A quel centrodestra che governa la città e il Paese. Indagato per reati finanziari, è riuscito a dribblare l'occhio vigile di Bankitalia e a restare alla guida di Imprebanca. Negli ultimi dieci anni gli iscritti a Confcommercio si sono dimezzati, il bilancio è in profondo rosso, per fare cassa è stato necessario vendere i garage della sede di via Properzio e affittarne una parte, ma nessuno ha mai messo in discussione la sua presidenza. Fino a ieri. Un'uscita di scena che il Camaleonte non s'aspettava.

Collezionista di cariche e onori amava ripetere: "Chi è assente ha sempre torto" Intimo dei potenti in ultimo soprattutto di Luigi Abete e della Polverini



Parla tra le lacrime la moglie Silvia. «Abbiamo sempre pensato alla famiglia»

“Mi ha detto: non preoccuparti ora tu riposati, vai al mare”

LAURA SERLONI

«**N**ON preoccuparti. Vedrai che si sistemerà tutto. Tu riposati, vai al mare». È stata l'ultima frase che Cesare Pambianchi ha detto ieri mattina alla moglie Silvia davanti agli uomini della guardia di Finanza che sono arrivati per arrestarlo e portarlo a Regina Coeli. I condomini della palazzina di via Ugo de Carolis alla Balduina sono sconvolti così come i commercianti che tutte le mattine lo vedevano uscire per andare a lavoro. Non possono credere che un uomo così distinto, sempre molto gentile ed elegante possa essere accusato di alcuni tra i più gravi reati fiscali. È stravolta la signora Silvia. Non vuole e non può entrare nel merito della questione, ma tra le lacrime cerca di raccontare chi è l'uomo, suo marito, più

che l'imprenditore noto a tutti. Signora Pambianchi, suo marito parlava con lei del lavoro?

«Io non so nulla del lavoro di mio marito. Non ne parlava con me, era molto riservato. Io non ho mai avuto alcun ruolo nelle sue molteplici attività di imprenditore».

Lo ha visto preoccupato negli ultimi tempi?

«Quando stavamo insieme pensavamo alla famiglia che per noi viene prima di tutto. Ho sempre fatto la mamma, ho due maschi, 36 e 32 anni. E sono la moglie di un uomo eccezionale. Lui sa che gli starò sempre vicino, soprattutto in questo momento così difficile».

Suo marito è accusato di reati molto gravi. Pensa che possa chiarire la sua posizio-

ne?

«Non ho dubbi, Cesare ne uscirà benissimo. Ci siamo conosciuti quando avevamo 18 anni e da allora l'ho sempre visto lavorare sodo. Sono 46 anni che stiamo insieme, ora l'unica mia preoccupazione è per lui».

Pensa alla sua salute?

«Questo è un fortissimo stress, temo possa avere delle ripercussioni sulla salute. Spero che tutto si chiarisca rapidamente e che torni presto a casa. Siamo qui ad aspettarlo. Intorno a noi c'è molta solidarietà, oggi ho ricevuto tantissime telefonate di sostegno».

“Su mio marito non ho dubbi, sono sicura che Cesare ne uscirà benissimo”



E la banca di Pambianchi finisce nella bufera

Imprebanca rifugio della cricca di imprenditori che dovevano all'erario 550 milioni

DANIELE AUTIERI

DOVEVA essere la banca delle piccole imprese e del commercio, ma oggi Imprebanca rischia di finire nella bufera che ha colpito il suo presidente e fondatore Cesare Pambianchi. L'istituto, lanciato con grandi squilibri di tromba il 9 settembre del 2009 insieme a Giampietro Nattino, vicepresidente e primo azionista con la sua Banca Finnat, si scopre oggi il rifugio finanziario scelto dalla cricca di imprenditori e industriali che, secondo le ricostruzioni della Guardia di Finanza, avrebbero debiti con l'erario per oltre 550 milioni.

Scorrendo la lista dei soci della banca si scopre infatti che Cesare Pambianchi era in ottima compagnia. Non solo Carlo Mazzieri figura come sindaco, ma alcuni degli imprenditori arrestati ieri hanno partecipazioni nell'istituto che ha sede in via Cola di Rienzo.

Tra questi la Conad del Tirreno che fa parte del gruppo Rocher e ha investito in Imprebanca 1 milione di euro. Tra gli arrestati di ieri sono finiti in manette il presidente di Conad, Silvano Ferrini e l'amministratore delegato Ugo Baldi, l'ex-dirigente Ettore Monti, oltre ai titolari del Gruppo Rocher, Carlo Rosano, Orazio Ferrari, Pietro Cervasio, Andrea Baldi. In

realità, sfogliando i bilanci delle aziende di cui è o è stato socio Cesare Pambianchi, la Conad appare anche in un'altra occasione, e in particolare nella composizione azionaria della Trade Services srl, una società che ha sede a Civitavecchia e di cui la Conad detiene il pacchetto di maggioranza.

Ma la Conad non è la sola ad essersi seduta nella stanza dei bottoni della banca di Pambianchi. Insieme alla cooperativa figura anche l'imprendito-

re Michele Di Veroli, titolare dell'omonimo gruppo immobiliare con il padre Guido, en-

trambi arrestati ieri. Il giovane Di Veroli ha in tasca 500 mila azioni di Imprebanca, pari a un investimento di 500 mila euro. Ma non è tutto perché scorrendo la lista degli azionisti che contano spunta anche il nome di Claudio Francisci, anch'egli finito ieri in manette e anch'egli possessore di una quota pari a 500 mila euro. Francisci è il titolare di due case di cura ad Apri-

lia, in provincia di Roma, e la sua attività risulta una delle oltre 700 monitorate negli ultimi due anni nell'ambito dell'inchiesta dalla Guardia di Finanza.

Insieme a loro, nell'operazione di fine 2009, Pambianchi era riuscito a portare dentro Imprebanca anche altre realtà industriali e finanziarie di vario tipo, dalla già citata Banca Finnat della famiglia Nattino con un patrimonio investito pari a 10 milioni di euro a Ina Assitalia del Gruppo Generali, e anch'essa primo azionista con una

quota di 10 milioni.

Adesso molti di quei soci, leggendo sui giornali i nomi di chi sedeva al loro fianco nel consiglio di amministrazione della "banca delle imprese", si ripetono nella mente le parole pronunciate da Pambianchi il giorno della sua inaugurazione: «Imprebanca vuole essere un punto d'incontro: tra una banca che conosca i sistemi di impresa e un'impresa che sappia confrontarsi con una banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella lista dei soci anche la Conad del Tirreno e alcuni titolari di gruppi finanziari

550

IL DEBITO

Sono 550 i milioni dovuti all'erario dagli imprenditori e industriali della cricca

500

AZIONI

Sono 500 mila le azioni di Imprebanca di proprietà di Di Veroli ora ai domiciliari

1 MLN

CONAD

La Conad del Tirreno ha investito in Imprebanca 1 milione di euro



Vertici romani di Confcommercio

Maxi evasione in cella Pambianchi

Decine di imprenditori aiutati a creare bilanci in rosso, a intestare le società svuotate a prestanome e a trasferirle all'estero. Uno schema che aveva il duplice scopo di evitare il fallimento in Italia e di schivare i debiti con l'Erario. E anche, per soci e amministratori, di intascare ciò che avevano sottratto alle aziende. E per queste operazioni di ingegneria finanziaria che sono finiti in carcere il presidente della Confcommercio Roma e Lazio, Cesare Pambianchi e il suo socio Carlo Mazzieri. I «consigli» dei due commercialisti valevano parcelle fino a otto milioni in nero oppure, in un caso, un immobile da un milione di euro.

— A PAGINA 27 Di Gianvito e Foschi

L'inchiesta L'intercettazione del presidente di Confcommercio Roma: momenti duri? Più lavoro

Tasse evase, arrestato Pambianchi Al telefono rideva della crisi

I pm: un'industria della frode, aiuti alle imprese per non pagare

ROMA — Avrebbero aiutato decine di imprenditori a creare bilanci in rosso, a intestare le società svuotate a prestanome e a trasferirle all'estero. Uno schema standard che aveva il duplice scopo di evitare il fallimento in Italia e di schivare i debiti con l'Erario. E anche, per soci e amministratori, di intascare ciò che avevano sottratto alle aziende. E per queste operazioni di ingegneria finanziaria che ieri sono finiti in carcere il presidente della Confcommercio Roma e Lazio, Cesare Pambianchi, e il suo socio nello studio ai Parioli, Carlo Mazzieri: pericolo di reiterazione del reato, secondo il gip Giovanni De Donato.

I «consigli» dei due commercialisti valevano parcelle fino a otto milioni in nero oppure, in un caso, un immobile da un milione di euro. Eppure Pambianchi gongolava all'idea di guadagnare di più. «È un momento della crisi e so' crisi per tutti,

no? — rideva al telefono con un cliente —. E quindi... noi quando c'è il momento di crisi... è il momento per mette' il maggior lavoro». Ma a un certo punto qualche nube deve essersi addensata, se in un'altra conversazione Mazzieri spiega al socio: «Ma Adami (Marco, un altro commercialista arrestato, ndr) non me preoccupa perché è un professionista che lavora per conto suo, a noi 'nce ponno collega' co' Adami».

Dopo le inchieste parallele sul gruppo Vichi (metalli) e sul crac Aiazzone, il procuratore aggiunto Nello Rossi e i pm Francesca Loy, Francesco Ciardi e Maria Calabretta ritengono di aver colpito il cuore dell'organizzazione: «Un'industria della frode». Sono ormai 703 le società esaminate dal Nucleo valutario della Finanza, 292 delle quali trasferite in Bulgaria (soprattutto), Gran Bretagna, Spagna, Romania, Venezuela e Perù. Grazie a prestanome bul-

gari, inglesi, romeni e cinesi, le aziende hanno sottratto al fisco 550 milioni di euro e distratto 208 milioni di beni. Tra imprenditori, professionisti e prestanome l'inchiesta «Fuori tutto» conta 83 indagati, 44 dei quali (oltre a Pambianchi e

Mazzieri) colpiti da misure cautelari: 13 in carcere, 27 ai domiciliari, 4 interdetti dall'esercizio di uffici direttivi. Arrestati, fra gli altri, l'attore Renato D'Amore, l'ultra interista «Sandrino il Mazzulatore» nel film anni '80 «Eccezionale veramente» con Diego Abadantuno; il presidente della Pistoiese Orazio Ferrari; i vertici della Conad Tirreno e dei gruppi

Di Veroli (costruzioni), Visa Diffusione Moda, Francisci (cliniche private), Mangione (autosaloni), Gelfusa (vigilanza Centralpol), De Meo (rimorchi); il presidente del Banco di Lucca, Luigi Minischetti; l'avvocato Davide De Caprio; il commercialista Marco Adami; il notaio Andrea Ferrara. Associa-

zione a delinquere, bancarotta fraudolenta, riciclaggio, evasione fiscale, emissione di fatture false e appropriazione indebita sono i reati contestati, secondo le diverse posizioni, agli arrestati. Che ieri hanno subito anche 75 perquisizioni e 159 sequestri: case, auto, barche (tra cui gli yacht gemelli dei due commercialisti Dabliu e Chimera), azioni, conti correnti e polizze vita per 85 milioni di euro. Tra gli indagati Aldo Palombini (caffè) e l'avvocato

Sergio Scicchitano, commissario Federconsorzi.

E mentre Confcommercio e Conad precisano di essere estranee all'inchiesta, i difensori di Mazzieri, Bruno Assumma e Mattia La Marra, hanno già chiesto la scarcerazione del commercialista per motivi di salute.

Lavinia Di Gianvito

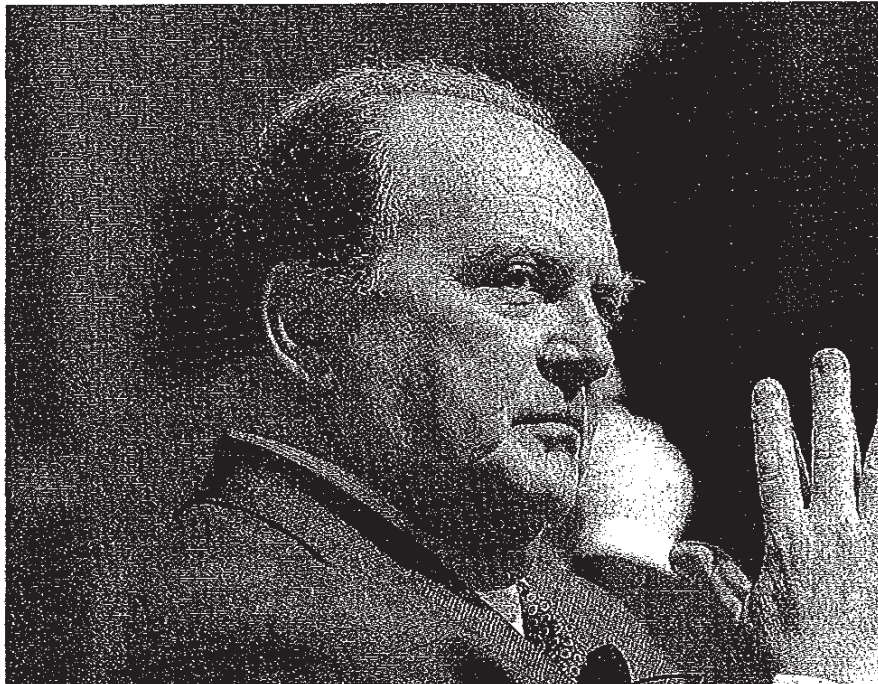
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

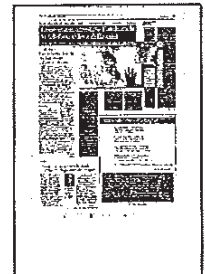
Gli arresti
Ieri sono finiti in carcere il presidente della Confcommercio Roma Cesare Pambianchi, e il suo socio nello studio ai Parioli (foto sotto), Carlo Mazzieri.
L'accusa
Secondo gli

Inquirenti avrebbero aiutato decine di imprenditori a creare bilanci in rosso, a intestare le società svuotate a prestanome e a trasferirle all'estero. Uno schema per evitare il fallimento in Italia e per schivare i debiti con

l'erario.
Le parcelle
I «consigli» di Pambianchi e di Mazzieri valevano parcelle fino a otto milioni in nero oppure, in un caso, un immobile da un milione di euro



Commercialista Cesare Pambianchi, presidente della Confcommercio Roma



Quei rapporti con la politica

di ERNESTO MENICUCCI

«Lo vede? La città è ferma, non ci sono tagli di nastri, cantieri, opere. E così riconsegneremo tutto in mano alla sinistra...». Così parlava, sorseggiando un caffè sull'«amata» via Cola di Rienzo, Cesare Pambianchi, 64 anni, grande elettore di Gianni Alemanno nel 2008. Per l'imprenditore, uomo di centrodestra, tre anni fa si era realizzato un sogno: quel periodo, ora, assomiglia più ad un incubo.

CONTINUA A PAGINA 3

Il personaggio L'amicizia, e poi il gelo, con il sindaco Alemanno

Il candidato del centrodestra buono per tutte le cariche

La sconfitta fatale alla Camera di Commercio

SEGUE DALLA PRIMA

Perché i problemi di Pambianchi sono cominciati proprio quando — politicamente — avrebbe dovuto avere il «vento» a favore, ed era sostenuto, corteggiato, temuto, «sponsorizzato» come cavallo del centrodestra in tutte le partite che contavano: prima alla guida di «Investimenti», la scatola magica della Camera di Commercio che contiene la Fiera di Roma. Poi al vertice dello stesso

istituto di piazza di Pietra, dove Pambianchi, dopo il lunghissimo tira e molla con Andrea Mondello. Ma lì, proprio nel momento di spiccare l'ultimo salto, sono cominciati i guai. Quelli seri.

Pambianchi, dalla sera alla mattina, è stato «scaricato» da Gianni Alemanno che, sibillino, glielo aveva fatto capire qualche giorno prima: «Per la Camera di Commercio — disse il sindaco — puntiamo su Pambianchi. Oppure su Giancarlo Cremonesi». Un modo per dire che il candidato buono era il secondo. Solo che, fino alla notte del 14 settembre, giorno prima dell'elezione, il numero uno di Confcommercio era

convinto di averla spuntata. Il sindaco, a margine di un incontro pubblico, aveva preso da parte i due contendenti: «Tu, Cesare, sarai il presidente. E tu, Giancarlo, ti ritiri». Sembrava fatta. Tanto che Renata Polverini, nella notte, telefonò a Pambianchi: «Congratulazioni, Cesare», gli disse la governatrice. La mattina dopo il ribaltone, voluto — secondo le indiscrezioni — dallo stesso Alemanno dopo l'intervento di Emma Marcegaglia e del presidente della Uir Aurelio Regina: a piazza di Pietra si insediò Cremonesi, uomo dalle mille poltrone, e Pambianchi ci rimase malissimo.

Il giorno dopo, il patatrac: al presidente di Confcommercio Roma è arrivata la notizia dell'avviso di garanzia per evasione fiscale, l'inchiesta che ieri l'ha portato in carcere. Una coincidenza? Chissà. Sicuramente, negli ambienti romani, la mancata nomina e l'indagine della Finanza sono state messe in relazione. Anche Pambianchi, in privato, lo ha fat-

to: «Se avessi avuto una chance di andare alla Camera di Commercio, l'avviso di garanzia sarebbe arrivato prima...». La vicenda dell'elezione, in ogni caso, ha aperto una ferita profonda tra l'uomo dei centri Dabliù, Alemanno e i vertici del Pdl. Pambianchi, in particolare, ce l'aveva col sottosegretario Andrea Angelino, da lui ritenuto il «responsabile» del ribaltone. E la delusione verso il sindaco è sfociata in interventi al vetricolo: «Roma — disse Pambianchi a Maurizio Fortuna sul *Corriere* — rischia di diventare come il Ponte sullo stretto: decenni di annunci, mentre il presente è fatto di traffico, sporcizia, buche, traffico». Un affondo in piena regola contro l'ex amico, appoggiato con tutte le forze in campagna elettorale nel 2008. Ufficialmente, la Confcommercio rimane equidistante tra Rutelli ed Alemanno. Ufficiosamente, e a titolo personale, Pambianchi si spese — e molto — per il centrodestra. Rapporto durato nel tempo, anche nei primi anni di mandato del sindaco: l'imprenditore era sempre lì, in prima fila, a sborsare mille euro a coperto per la cena di finanziamento

della fondazione alemanniana «Nuova Italia».

Pambianchi è arrivato al centrodestra una decina di anni fa, quando venne cooptato in area An da Antonio Mazzocchi (papà di Erder, oggi commissario dell'Arsial) che lo presentò a Gianfranco Fini. Con Veltroni, ad inizio mandato, ci fu anche qualche scintilla. E il recente tentativo di «avvicinamento» a Nicola Zingaretti è stato più in chiave anti-Alemanno, che come schieramento di

campo. Dopo l'arresto, è partita l'operazione rimozione: «Con noi, dalla vicenda della Camera di Commercio, non aveva più rapporti», sibilano nel centrodestra.

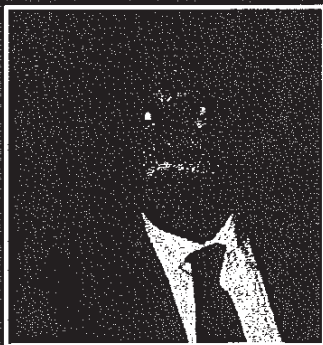
Di sicuro, quella di Pambianchi è l'ennesima vicenda — dopo don Ruggero Conti condannato in primo grado per pedofilia, Giorgio Magliocca in galera con l'accusa di «concorso esterno in associazione mafiosa», Mario Mori sotto processo a Palermo, l'ex Nar Francesco

Bianco assunto all'Atac, l'ex estremista «nero» Stefano Andrini ad Ama Servizi, Francesco Orsi indagato per «riciclaggio, reimpiego di proventi frutto di reato, corruzione, cessione di sostanze stupefacenti in occasione di festini con prostitute», e gli avvisi di garanzia a Bertucci e Panzironi per Parentopoli — che tocca un uomo vicino al sindaco di Roma.

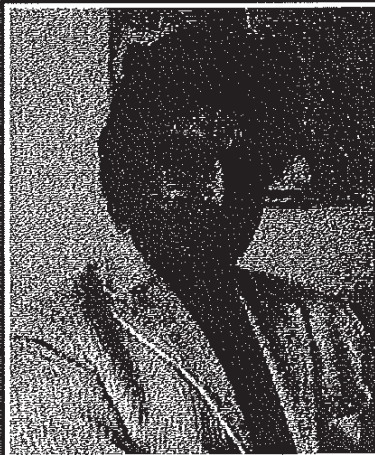
Ernesto Menicucci

Corteggiato

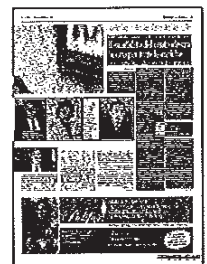
Pambianchi ha guidato «Investimenti», la società della Camera di commercio che «contiene» anche la Fiera di Roma



Vicepresidente Roberto Polidori è il vice di Cesare Pambianchi alla Confcommercio. Si definisce «scioccato dalla notizia»



Esercenti A sinistra Nazzeno Sacchi, presidente della Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) della Confcommercio. A destra Valter Giammaria, presidente della Confesercenti. Ambedue si dicono «scioccati e sorpresi» dalla notizia dell'arresto di Pambianchi. In basso Gianni Battistoni, presidente dell'associazione Via Condotti



«Associazione non coinvolta»

di LILLI GARRONE

È sotto shock tutto il mondo del commercio romano per l'arresto di Cesare Pambianchi. Chi sente di più il peso dell'accaduto è il vicario di Pambianchi, nonché presidente della Federabbigliamento, Roberto Polidori: «Sono scioccato ma prendo atto che la vicenda non riguarda la Confcommercio, bensì l'attività professionale privata di Pambianchi».

ALLE PAGINE 2 E 3

» | **Reazioni** Il vice dell'associazione, Polidori: sono scioccato, spero finisca presto

Negozianti, stupore e incredulità «Ma Confcommercio è pulita»

La sera prima dell'arresto era a una cena di beneficenza

Sono «sconcertato», è la lapidaria parola del direttore della Cna, vicepresidente della Camera di Commercio, Lorenzo Tagliavanti. E con lui è sotto shock tutto il mondo del commercio romano per l'arresto di Cesare Pambianchi. I negozianti si dichiarano per lo più increduli o esterefatti e parlano di lui come di una persona sempre pronta da dare una mano, a risolvere i problemi, dal carattere gioviale, amante della battuta. Ma chi sente di più il peso dell'accaduto è il suo vicario, nonché presidente della Federabbigliamento, Roberto Polidori: «Sono scioccato – dice – ma prendo atto che la vicenda non riguarda la Confcommercio, bensì l'attività professionale privata di Pambianchi. Ieri, essendo il vicario (in caso di temporanea impossibilità mi compete l'interim) ho presieduto un primo comitato di presidenza e oggi terremo la giunta in programma: Cesare l'avrebbe desiderato e andiamo avanti con la normale attività, la vita associativa non subisce traumi. Ma come amico prendere questo incarico in un momento del genere non mi fa piacere, mi auguro che tutto si chiarisca presto». Un Comitato di Presidenza quello di ieri che ha espresso «piena solidarietà» a Cesare Pambianchi e «ha rinnovato nei suoi confronti la propria stima e fiducia».

«Non ce l'aspettavamo assolutamente. La situazione potrebbe evolversi positivamente anche nelle prossime ore, non lo sappiamo, intanto esprimiamo solidarietà al nostro presidente», ha dichiarato un altro dei vice, il presidente di Federalberghi di Roma, Giuseppe Ro-

scioli. «Non me la sento di esprimere giudizi - gli fa eco il presidente della Fipe Confcommercio di Roma Nazzareno Sacchi -, io non mi aspettavo nulla, non sapevo nulla...». «La notizia ci ha lasciati sconcertati - aggiunge il presidente dell'associazione Panificatori di Roma Giancarlo Giambarresi -. Non se l'aspettava nessuno...La sera prima eravamo stati a una cena di beneficenza da Roscioli e c'era anche Pambianchi: era tranquillissimo, sorridente e allegro, come al solito». Uno dei suoi più vecchi amici, il presidente onorario dell'Arro, l'associazione degli orafi, Paolo Paolillo, ricorda come la vicenda lo colpisca in due modi, «come amico personale e come commerciante». «Cesare ha avuto una grande forza di coesione all'interno dell'associazione - spiega -. Io penso che uscirà da questa situazione, ho troppa stima nei suoi confronti. È un uomo pieno di iniziativa, in questo momento è fuori gioco ma io penso che si riprenderà». «Sono rimasto sorpreso, scioccato dalla situazione - afferma il presidente della Confesercenti Valter Giammaria - Avevamo una diversa visione di come condurre l'azione in difesa dello sviluppo della piccola e media impresa romana, ma questo non toglie il reciproco rispetto». «Sono dispiaciuto - dice il presidente di via Condotti Gianni Battistonì - anche perché colpisce il presidente di un'associazione che in questo momento ha bisogno di una guida forte».

E nelle ore in cui si spargeva la notizia dell'arresto di Pambianchi, Federstrade, associa-

zione nata per tutelare i negozi di vicinato, che raccoglie 36 strade e circa 4.000 esercizi, firmava un accordo con la Cna di Lorenzo Tagliavanti. Ma «non avevamo alcun sentore di quello che stava accadendo – afferma la presidente Mina Giannandrea – era una trattativa avviata da parecchio tempo. Noi dobbiamo guardare il commercio che sta molto soffrendo, e con la Cna pensiamo di dare una svolta. Non c'era nulla di premeditato».

Lilli Garrone

Cna

«Scon-
certo»
di
Taglia-
vanti



Evasione fiscale: tra gli arrestati il presidente di Confcommercio. Alemanno: spero dimostri la sua innocenza

Soldi e yacht, la grande retata

Da Pambianchi a Scicchitano ecco gli imprenditori nell'inchiesta

La notizia dell'arresto di Cesare Pambianchi, presidente di Confcommercio Roma, coinvolto in un'inchiesta per evasione fiscale e bancarotta per il suo operato come commercialista, ha scosso la città. Il sindaco Gianni Alemanno ha invita-

to a non fare sciacallaggio. Il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e quello della Regione Lazio, Renata Polverini, hanno detto di essere dispiaciuti e auspicato che Pambianchi possa dimostrare la sua innocenza. Nel-

l'ambito dell'inchiesta "Fuori tutto" sono state emesse quarantasei ordinanze di custodia cautelare. Coinvolte numerose imprese, come il re del caffè Palombini, i costruttori Di Veroli, l'imprenditore Scicchitano. Dispiacere e preoccupazio-

ne anche negli uffici di Confcommercio Roma, in via Properzio. Oggi si svolgerà una riunione della giunta, la reggenza per ora passa al vicepresidente Polidori.

Evangelisti, Marincola e Martinelli all'interno

I PROTAGONISTI Decine di imprese e nomi noti nell'ordinanza del tribunale

Grandi e piccole dinastie nella rete della Finanza

Dai Palombini ai Di Veroli e ai Mangione: ecco chi è sotto inchiesta

di CLAUDIO MARINCOLA

Adesso si scopre che «tutta la città lo sapeva». Che «era una voce che girava da tempo». Eppure Aldo Palombini, figlio di Giovanni, «il re del caffè» sequestrato e ucciso negli anni '80 dalla Banda della Magliana, ieri, alle 6 di pomeriggio, era ancora all'oscuro di tutto. «È sicuro che nell'ordinanza del Tribunale si parla di noi e proprio del nostro ramo d'azienda?».

Quella dei Palombini è una delle dinastie romane coinvolte nella maxi-evasione fiscale che ha portato agli arresti del presidente della Confcommercio Cesare Pambianchi e di altri nomi eccellenti. Grandi e piccoli big del loro settore con interessi che in alcuni casi svariavano a 360 gradi. I Di Veroli, storica famiglia di costruttori romani, gruppo fondato nel 1927, timonato ora da Guido e Michele, entrambi noti nella Comunità ebraica romana. Oppure i fratelli Claudio e Gaetano Gelfusa a capo dell'istituto di vigilanza Centralpol. Erano clienti dello studio Mazzieri-Pambianchi già 15 anni fa. Nel mirino della Finanza è finito anche il gruppo Mangione, quello degli autosaloni, il padre Renato e i figli Luciano e Benedetta. E non poteva mancare anche un frammento della sanità priva-

ta regionale: il gruppo Francisci, il padre Claudio e le figlie Alessia e Marzia che gestiscono due case di cura ad Aprilia, Villa Silvana e Villa Carla, in società al 50% con Carlo Mazzieri.

Il tono di Aldo Palombini è sorpreso ma cordiale. «Che io sappia nei nostri uffici non c'è stata ancora nessuna perquisizione. Controlli? Spesso, l'ultimo non molto tempo fa. Trovarono tutto in ordine».

Scomparso il capostipite - in circostanze che hanno fatto la storia di questa città - la società del caffè s'è scissa in due. Da una parte la sorella Rosanna e suo figlio Sergio Paoloantonio che gestiscono pasticceria e catering. Un'impresa che mette insieme oltre 100 dipendenti. Dall'altra Aldo che di dipendenti ne ha 90 e di collaboratori, in Italia e all'estero, circa 250. Importa chicchi da tutto il mondo per produrre la prelibata miscela. Ha fondato la «Espresso Aroma» e si è sempre tenuto fuori da qualsiasi inchiesta. Anche se, in un passato molto lontano, Aldo Palombini fu accusato di essere a capo di una società finanziaria che praticava tassi usurari.

«Siamo stati clienti dello studio Pambianchi-Mazzieri per molti anni - ammette l'industriale del caffè - e fino al gennaio scorso. Adesso diranno tutti il contrario ma quello studio è sempre stato considerato uno dei migliori di Roma».

Gelo alla Confcommercio: «E ora?»

Sconcerto nella sede romana già scossa dai licenziamenti. La reggenza a Polidori

Via Properzio 5, quartiere Prati. «E adesso?». Nella sede della Confcommercio di Roma la notizia ieri mattina si è diffusa in pochi minuti. Prima fra quelli dello staff del presidente Cesare Pambianchi, al settimo piano della palazzina, dove chi da tanti anni lavora gomito a gomito con lui ha anche versato qualche lacrima. Poi nei piani inferiori, dove sono impiegati un'ottantina di dipendenti.

L'incertezza. In quella frase - «e adesso?» - il pensiero va rapido anche a un'altra brutta notizia, di due settimane fa, quando dalla direzione della Confcommercio sono partite undici lettere di licenziamento. La crisi economica colpisce tutti, anche le associazioni di categoria. Chiudono i negozi, il contraccolpo arriva anche nella sede di un'associazione come Confcommercio. Bene, è vero che nell'inchiesta per evasione fiscale culminata con l'arresto del presidente Cesare Pambianchi la Confcommercio di Roma non c'entra proprio nulla. Ma è evidente che in un momento di difficoltà questo ulteriore elemento di incertezza non rassicura. «Non ci voleva», ripetono i dipendenti, anche coloro che non avevano un contatto diretto con Pambianchi, che ama molto delegare e che preferisce curare in prima persona i rapporti istituzionali. «E adesso?».

Il vertice. Già oggi si svolgerà una riunione della giunta che guida la Confcommercio, circa 25 persone. A guidarla saranno il vicepresidente vicario, Roberto Polidori (leader di Federrabbigliamento) e il vicepresidente Giuseppe Roscioli (numero uno di Federalberghi). La giunta era già stata convocata da tempo, quando nessuno poteva immaginare che Cesare Pambianchi sarebbe

stato arrestato. Ma è scontato che oggi dovrà parlare della gestione di Confcommercio. Roscioli osserva: «Si applica quanto previsto dallo statuto, per noi Pambianchi ha semplicemente un impedimento temporaneo. E' come se fosse assente per malattia. La reggenza spetta a Polidori, vicepresidente vicario. Poi, speriamo che Pambianchi possa chiarire tutto e tornare alla guida della Confcommercio, che la vicenda si risolva rapidamente». Fra i possibili epiloghi, esiste anche quello del commissariamento.

I commenti. Dagli altri settori si susseguono commenti di stupore. Nazzareno Sacchi (presidente Fipe, Pubblici esercizi): «Non me la sento di esprimere giudizi, non mi aspettavo nulla, non sapevo nulla». Giancarlo Gambarresi (associazione panificatori): «L'abbiamo saputo tramite la stampa, ci ha lasciati sconcertati». La Confcommercio riunisce circa 25.000 imprese romane dei settori del commercio, dei servizi e del turismo. Ma deve affrontare una situazione di crisi causata non solo da un'economia che tira meno, ma anche da un indebolimento generale della rappresentatività delle associazioni di categoria. Per questo, ieri mattina, quando la notizia dell'arresto di Pambianchi ha cominciato a rimbalzare da un ufficio all'altro fra gli impiegati si è diffusa una buona dose preoccupazione.

Le lacrime. Chi ha vissuto con grande tristezza la notizia che Cesare Pambianchi qualche ora prima era stato portato in carcere, sono stati soprattutto coloro che occupano gli uffici del settimo piano. Sono quelli del suo staff, i suoi collaboratori più stretti, coloro che giurano che Pambianchi è un leader

molto attento al rapporto umano, che quasi mai alza la voce, con cui è molto facile lavorare. Ieri mattina qualcuno ha versato anche qualche lacrima, altri speravano che per lo meno possano essergli concessi gli arresti domiciliari. Dal suo capo ufficio stampa, Andrea Nebuloso, al capo di gabinetto, Antonella Fortezza, ieri ripetevano: Pambianchi è un leader di grande correttezza, affezionato ai suoi collaboratori, per questo siamo tutti sotto choc.

«Confcommercio non c'entra». Ma si torna alla domanda iniziale. Cosa ne sarà di Confcommercio Roma? Ieri il comitato di presidenza ha diffuso un comunicato ufficiale per spiegare: «Esprimiamo piena solidarietà e fiducia al presidente Cesare Pambianchi, ribadiamo quanto espresso già dalla procura di Roma, ossia che le accuse riferite al presidente Pambianchi in alcun modo riguardano il suo operato al vertice della Confcommercio di Roma, ma unicamente la sua privata attività professionale. Esprimiamo piena solidarietà al presidente Pambianchi e rinnoviamo stima e fiducia».

Dalla presidenza nazionale, Cesare Sangalli, ha ribadito la linea: «Ci auguriamo di cuore che Pambianchi possa dimostrare la sua totale estraneità. Non è coinvolta la nostra organizzazione territoriale».

M.Ev.



LE REAZIONI Terremoto nella Capitale dopo i 46 arresti per evasione fiscale

Pambianchi, politica sotto choc

«Speriamo possa chiarire tutto»

Alemanno: no a sciaccallaggi. Zingaretti e Polverini: grande dispiacere

di MAURO EVANGELISTI

Ieri il sindaco Gianni Alemanno è stato fra i primi a dirsi dispiaciuto per Cesare Pambianchi. Il suo arresto ha avuto l'effetto di un terremoto nei palazzi del potere romani (dell'economia e della politica). Alemanno: «Ho appreso la notizia dell'arresto di Pambianchi con dispiacere e mi auguro che abbia modo di dimostrarsi innocente rispetto all'accusa che gli viene mossa. Mi auguro anche che nessuno voglia strumentalizzare e fare sciaccallaggio politico su questo arresto. Ricordiamoci di quando, fino a pochi giorni fa, Pambianchi era corteggiato da tutti i versanti politici». Il nodo sta tutto qui: dopo la rottura fra Alemanno e Pambianchi, da più parti si era tentato di portare il presidente della Confindustria a sostegno di altre posizioni. Lui, uomo di centro destra, di recente si è timidamente riavvicinato ad Alemanno, ma la ferita non è ancora sanata.

Cosa è successo? A settembre, qualche giorno dopo la sconfitta nella corsa per la presidenza della Camera di commercio, in cui si sentì tradito proprio dal sindaco, Cesare Pambianchi fece diramare un comunicato stampa in cui si complimentava per un'iniziativa del presidente della Provincia, Nicola Zingaretti. Una cosa banale? Per Pambianchi, uomo del centro destra vicino alle posizioni di Gasparri, moderato per cultura, quello era quasi un urlo per dimostrare la sua rottura con il sindaco. Nella corsa alla successione di un altro uomo simbolo dell'economia romana, Andrea Mondello, il vincitore era stato Cremonesi. Pambianchi si sentì scaricato non solo da Alemanno, ma anche da uno dei kingmaker del Pdl, il senatore Andrea Agello.

Eppure, fino a quel giorno, Pambianchi, aveva saputo dialogare con la politica. Anche quella di un colore diverso dal suo, visto che il suo rapporto con il sindaco Walter Veltroni era sempre stato positivo e senza frizioni. A lungo Pambianchi non ha più parlato con Alemanno. Fino a quando gli ha stretto la mano nel giorno in cui s'incontrarono per la conta dei danni causati ai negozianti del centro durante la manifestazione contro il decre-

to Gelmini del 14 dicembre. «Ma era una pacificazione fragile», racconta chi lo conosce bene. E' solido il rapporto con il presidente della Regione, Renata Polverini. E la giunta regionale guarda caso ha sempre assecondato le posizioni della Confindustria, ad esempio sulla data d'inizio dei saldi invernali. Ecco ieri arrivare il commento della presidente della Regione, Renata Polverini: «Sono molto dispiaciuta per l'arresto di Pambianchi. Mi auguro che sappia in qualche modo dimostrare la sua innocenza e comunque, come sempre, confidiamo nel sistema giudiziario italiano». Parole molto simili a quelle pronunciate ieri sera dal presidente della Provincia, Nicola Zingaretti: «Mi ha molto colpito la notizia dell'arresto, spero che Pambianchi possa dimostrare l'estraneità della vicenda». Proprio l'altra sera, Cesare Pambianchi era a cena con il sindaco Alemanno, in una manifestazione con molti invitati organizzata da Federalberghi per raccogliere fondi per il Policlinico Umberto I e a sostegno dell'ospitalità dei bambini di Fukushima. Pambianchi, in occasione della sconfitta per la presidenza della Camera di commercio, si è sentito tradito anche dalle altre associazioni che riuniscono le piccole imprese del cosiddetto Patto del Capranica (Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti e appunto Confindustria). Ieri però Valter Giammaria, presidente di Confesercenti, osservava: «Abbiamo avuto spesso posizioni differenti, sulla difesa dei piccoli negozi o sulle aperture domenicali, ma il rapporto umano è sempre stato molto buono».



Solidarietà da Roscioli, Sacchi e Gambarresi

Sangalli: Confcommercio estranea all'inchiesta

■ Nel giorno più difficile per la Confederazione dei commercianti tocca al suo presidente Carlo Sangalli intervenire per chiarire la posizione ufficiale dell'associazione.

«Abbiamo piena fiducia nella giustizia. Ci auguriamo di cuore - spiega il presidente Confcommercio appresa la notizia - che Pambianchi possa dimostrare la sua totale estraneità e prendiamo atto che non è coinvolta la nostra organizzazione territoriale». Pambianchi, infatti, è presidente di Confcommercio Roma e Lazio.

Il comitato di presidenza della Confcommercio di Roma, invece, nell'esprimere «piena solidarietà» e «fiducia» al presidente Cesare Pambianchi arrestato ieri mattina ribadisce «quanto espresso già dalla procura di Roma: ossia che le accuse riferite al presidente Pambianchi in alcun mo-



Presidente Carlo Sangalli

do riguardano il suo operato al vertice della Confcommercio di Roma, ma unitamente la sua privata attività professionale».

Il comitato si è riunito questa mattina e «ha espresso piena solidarietà al presidente Cesare Pambianchi - riferiscono dall'associazione - e ha rinnovato nei suoi confronti la propria stima e fiducia».

«Non ce l'aspettavamo assolutamente. La situazione potrebbe evolversi positivamente anche nelle prossime ore, non lo sappiamo,

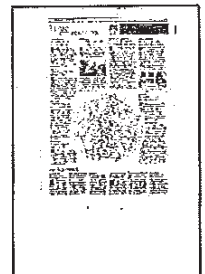
intanto esprimiamo solidarietà al nostro presidente», dichiara dal canto suo il presidente di Federalberghi di Roma, Giuseppe Roscioli.

«Non me la sento di esprimere giudizi - gli fa eco il presidente della Fipe Confcommercio di Roma Nazzareno Sacchi - Io non mi aspettavo nulla, non sapevo nulla...». «L'abbiamo saputo tramite la stampa, ci ha lasciati sconcertati - aggiunge il presidente dell'associazione Panificatori di Roma Giancarlo Gambarresi - Non se l'aspettava nessuno. Ieri (lunedì ndr) siamo stati a una cena di beneficenza da Roscioli e c'era anche Pambianchi che era tranquillissimo, sorridente e allegro, come al solito. Domani (oggi ndr) è in programma la riunione di giunta, ora siamo in attesa di sapere dal vicepresidente vicario Polidori se si farà o meno. Intanto anche io esprimo solidarietà al nostro presidente».



**Il presidente della Camera di Commercio
Finanziare le Pmi che operano in periferia**

«Finanziare le Pmi del nostro territorio e sostenere quelle della periferia,
è un'azione indispensabile e meritoria che non può che trovare il plauso
della Cciao di Roma». *(Giancarlo Cremonesi)*



Ultimatum Acea, lasciamo l'acqua

Il cda dopo i referendum: "Meglio altri business come luce, rifiuti, fonti rinnovabili"

Laura Mari

«S E GLI investimenti non saranno sostenibili, siamo pronti a lasciare il settore idrico». All'indomani della valanga di sì che ha decretato la bocciatura dell'acqua ai privati, l'Acea ha convocato il suo cda e in una secca nota ha fatto intendere tra le righe gli scenari futuri. «L'abrogazione delle norme previste dai referendum — si legge nella nota dell'azienda di piazzale Ostiense — non muta il posizionamento attuale di Acea nel mercato idrico nazionale. La società rimane comunque in attesa dei necessari provvedimenti legislativi conseguenti, al fine di verificare la sostenibilità dei relativi investimenti programmati».

Insomma, se questi investimenti non saranno sostenibili, «l'Acea indirizzerà le proprie risorse in Italia negli altri business dove l'azienda è parimenti leader (distribuzione e produzione elettrica, energie rinnovabili, tratta-

mento e smaltimento dei rifiuti) e all'estero». Parole che testimoniano la preoccupazione che dei due gruppi privati di Acea (il gruppo Caltagirone e i francesi di Gas de France) diminuiscano gli investimenti venendo a mancare, come sancito dal referendum popolare, il principio della "remunerazione".

«Dobbiamo fare un'attenta riflessione, non possiamo ignorare i risultati del referendum» ha detto ieri il sindaco Gianni Alemanno prendendo tempo. Ma il consigliere comunale Pd, Massimiliano Valeriani, attacca: «Il sindaco si esprima subito, le parole dell'Acea sono fuoriluogo. È impensabile che siano i privati a dire al padrone, il Comune, cosa fare e come investire». E il capogruppo del Pd in Campidoglio, Umberto Marroni chiede che «si apra subito la discussione sulle strategie industriali di Acea senza inutili allarmismi e, ovviamente, sugli investimenti. Tali scelte dovranno essere decise dal cda in sintonia con la

proprietà del Comune».

Intanto la mobilitazione contro l'acqua ai privati proseguono. Ieri

pomeriggio alcuni esponenti della Federazione della sinistra hanno organizzato un flash mob davanti alla sede dell'Acea, in piazzale Ostiense, con gli striscioni "Fuori Caltagirone dall'Acea". «Da Alemanno — hanno detto Fabio Alberti e Fabio Nobile della Fds — ci aspettiamo quattro atti immediati: il ritiro delle delibere sulla privatizzazione di Ama e Atac e sulla costituzione della holding; la revisione della tariffa sull'acqua con l'esclusione della remunerazione del capitale; l'abbandono del progetto di privatizzazione di Farmacap e la riacquisizione del controllo di gestione di Acea».

In piazzale Ostiense flashmob di protesta: "Fuori Caltagirone dalla proprietà"

I protagonisti



ALEMANNO
Il sindaco Gianni Alemanno: "Non possiamo ignorare il risultato del referendum sull'acqua. Serve un'attenta riflessione"



CREMONESI
Giancarlo Cremonesi è il presidente dell'Acea. Ieri, all'indomani del risultato del referendum, si è tenuta l'assemblea del cda



VALERIANI
Il pd Massimiliano Valeriani: "Le parole del cda dell'Acea sono fuoriluogo. Il sindaco dica cosa vuole fare il Comune, proprietario dell'azienda al 51%"



NOBILE
Il consigliere regionale della Federazione della Sinistra, Fabio Nobile: "Il sindaco Alemanno ora deve trarre le conseguenze del voto referendario"

Acea, Alemanno blocca vendita 20%

Il sindaco si adegua all'esito del referendum. Ma nella società è allarme per i conti

Il collocamento del 20% di Acea è stato archiviato. Il progetto cui il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, non ha mai rinunciato, come rivelano i suoi più stretti collaboratori, sarebbe stato definitivamente accantonato. L'esito del referendum ha avuto il suo peso nella decisione di rinviare a tempi migliori l'ulteriore discesa di

Roma Capitale nell'utility capitolina anche se, fanno notare alcuni consiglieri dell'opposizione, il sindaco di Roma non si trova in questa momento nella posizione di forza per portare avanti l'operazione. Intanto in Acea è allarme per lo stop alla remunerazione agli investimenti nell'acqua e si punta su energia e rifiuti.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 7

EFFETTO REFERENDUM IL VOTO CAMBIA LA STRATEGIA DI ALEMANNO

Acea non andrà più ai privati Roma blocca la vendita del 20%

Il sindaco si adegua alla vittoria dei sì. Ma nella società è scattato l'allarme sugli investimenti. A rischio ritorni finanziari su 600 mln

SIBILLA DI RENZO

Archiviato il collocamento del 20% di Acea. Il progetto che il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, come dicono i suoi più stretti collaboratori, aveva cullato anche negli ultimi mesi, ora sarebbe stato definitivamente accantonato. L'esito del referendum ha avuto il suo peso nella decisione di rinviare a tempi migliori l'ulteriore discesa di Roma Capitale nell'utility capitolina. Se ne riparlerà in futuro: oggi il sindaco non si trova in una posizione di forza tale da poter portare avanti l'operazione che avrebbe un forte impatto sull'opinione pubblica.

Non a caso, ieri, Alemanno, ha lasciato trapelare le reali intenzioni del Campidoglio. «Bisogna fare un'attenta riflessione: non possiamo ignorare i risultati del referendum», ha detto il sindaco. Ha aggiunto che «i quesiti referendari portavano su una falsa pista agli elettori», ma comunque l'indicazione amersa dalle urne è netta e bisognerà «riflettere su tutte le privatizzazioni: saremo estremamente traspa-

renti». «D'altra parte - ha aggiunto ancora - io mi ero impegnato ad attendere i risultati del referendum prima di prendere qualsiasi decisione».

Le dichiarazioni di Alemanno sono state attentamente soppesate anche nel corso del cda di Acea che ieri si è riunito per iniziare a tirare le somme dell'impatto dell'esito referendario sui conti del gruppo. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato dai toni rilassanti, ma non c'è dubbio che il contraccolpo sui conti sarà significativo visto che il settore idrico pesa per il 47% sulle attività Acea e che, per il prossimo triennio, sono previsti investimenti per 600 milioni nell'acqua. «L'abrogazione delle norme previste dai referendum non muta il posizionamento attuale di Acea nel mercato idrico nazionale - si legge nel comunicato - La società rimane in attesa dei provvedimenti legislativi, al fine di verificare la sostenibilità dei relativi investimenti programmati. Alternativamente, Acea indirizzerà le pro-

prie risorse in Italia negli altri business dove l'azienda è parimenti leader (distribuzione e produzione elettrica, energie rinnovabili, trattamento e smaltimento rifiuti) e all'estero».

A preoccupare non è tanto il quesito che blocca l'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua, visto che per Acea il business è assicurato per i prossimi 25 anni, quanto l'azzeramento del profitto del 7% sugli investimenti. Solo sull'Ato 2, Roma e provincia, la società ha investito negli ultimi mesi quasi 100 milioni. Al momento Standard & Poor's non ha modificato il rating sul debito Acea (BB+/positivo), ma se i prossimi interventi legislativi non dovessero bilanciare almeno un po' i mancati introiti, allora Acea sarebbe costretta a portare a bilancio le perdite. Per non parlare delle possibili ripercussioni nell'azionariato visto che i progetti con il socio francese Gdf Suez puntavano tutto sullo sviluppo di sinergie nel campo idrico.



Attacco di Pd e Udc: "Foto di un disastro, voragine senza fondo"

Atac, passa il bilancio "Deficit di 96 milioni"

CINQUE milioni più dello scorso anno. A tanto ammonta il deficit di bilancio dell'Atac, che si assesta sui 96 milioni di euro, contro i 91,2 del 2009. Il cda dell'azienda di trasporto pubblico ha approvato il progetto di bilancio di esercizio 2010 e in una nota sottolinea che «il risultato di esercizio complessivo espone un risultato negativo di 319,1 milioni di euro, effetto di scelte obbligate o straordinarie per poter definire il fabbisogno patrimoniale dell'azienda, come richiesto dall'azionista, al fine di garantire un affidabile piano di risanamento della società».

Immedieate le reazioni delle opposizioni. «Il bilancio mette in evidenza una situazione di estrema gravità per l'azienda — attaccano il capogruppo e il vicecapogruppo del Pd in Campidoglio, Umberto Marroni e Fabrizio Panecaldo — una situazione figlia della Parentopoli e della malagestione di Alemanno di questi tre anni. Ora è necessario redigere in tempi rapidissimi il piano indu-

striale dell'azienda». Della stessa opinione i pd Massimiliano Valeriani, Athos De Luca e Dario Nanni («Il bilancio dell'Atac è la fotografia del disastro dell'azienda») e il capogruppo dell'Udc in consiglio comunale, Alessandro Onorato. «L'Atac è costantemente in perdita, siamo di fronte a una voragine senza fondo — dice Onorato — e di fronte a questo dissesto innegabile è sconvolgente la mancanza di un piano industriale che possa garantire il rilancio dell'azienda, la tutela dei lavoratori e i servizi ai cittadini».

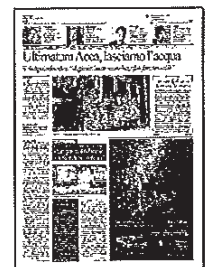
Ma l'assessore comunale alla Mobilità, Antonello Aurigemma, assicura: «L'amministrazione capitolina sta facendo ogni sforzo per assicurare un futuro sereno e il rilancio di una delle aziende più strategiche della nostra città». Il cda dell'Atac ha intanto fatto sapere che «è stata convocata in sede straordinaria l'assemblea per deliberare l'aumento del capitale».

(la. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cda dell'Atac ha approvato il bilancio



Bilancio Deficit di 96 milioni. L'opposizione: voragine senza fondo

L'Atac è in perdita «Ottimo risultato»

Il centrodestra: mai così bene da 8 anni

Secondo l'opposizione «è una voragine senza fondo». Secondo il centrodestra «è il miglior risultato degli ultimi 8 anni». Di sicuro, stando ai numeri, c'è una cosa: l'Atac, anche per il 2010, continua a perdere. Il bilancio dell'azienda, approvato ieri dal Cda, certifica un deficit di 96 milioni di euro, dopo i 91 dell'esercizio 2009. Un disavanzo costi/ricavi che — fanno sapere dalla municipalizzata — «è in linea con le perdite degli anni precedenti, dopo aver scontato ammortamenti per 122,6 milioni a fronte dei 119,6 milioni nel 2009». A via Prenestina spiegano ancora: «L'ex ad Maurizio Basile aveva previsto un deficit di 120 milioni di euro. Il nuovo management ne ha risparmiati una trentina...».

I problemi, naturalmente, sono tutt'altro che superati. E la

stessa Atac li elenca: «Il risultato di esercizio complessivo — spiega l'azienda — espone tuttavia un risultato negativo di 319,1 milioni di euro, effetto di scelte obbligate o straordinarie per poter definire il patrimonio aziendale, come richiesto dall'azionista». Quali sono queste scelte obbligate? «Accantonamenti ai fondi rischi ed oneri comprensivi di 27,4 milioni per la chiusura dell'operazione finanziaria di *Us Cross Border Lease* del 2003; accantonamenti a fondo svalutazione dei crediti per 195,6 milioni a fronte dell'incertezza dei rimborsi per rinnovi contratti nazionali da parte della Regione Lazio e Roma Capitale». Quest'ultimo passaggio è significativo: l'Atac, di fatto, certifica che quei crediti van-
tati nei confronti della Pisana e del Campidoglio, molto proba-

bilmente, non li prenderà mai. E mette da parte i soldi, per evitare spiacevoli sorprese nel futuro. L'obiettivo «è risanare il deficit entro il 2015, ma per farlo occorre un'operazione di chiarezza sui conti», dicono in azienda. Per l'aumento di capitale, previsto col rientro di «Atac Patrimonio» nell'azienda madre, è stata convocata un'assemblea straordinaria.

Il resto sono le reazioni della politica. Discordanti, ovviamente. Per Vincenzo Piso (Pdl) «i 96 milioni di deficit sono il miglior risultato degli ultimi 8 anni, il costo del personale è di 40 milioni inferiore al budget e di 10 milioni meno dell'anno scorso, i costi per gli acquisti e manutenzioni sono scesi di 50 milioni». Secondo Alessandro Onorato (Udc) «il bilancio appe-

na approvato dimostra che l'Atac è una voragine senza fondo: è assurdo che il Pdl gridi vittoria per aver raggiunto appena 100 milioni di deficit». Umberto Marroni e Fabrizio Panecaldo (Pd) aggiungono: «La situazione, figlia della Parentopoli e della cattiva gestione di Alemanno, resta grave. Serve subito un nuovo piano industriale».

E. Men.

**L'ex ad
Maurizio
Basile aveva
previsto
un rosso di
120 milioni
di euro**



Il mancato riassetto costa 20 milioni

Slitta a data da destinarsi l'ok alla delibera per la creazione della holding delle partecipate che il Campidoglio contava di approvare prima del Bilancio 2011 (entro giugno). Vengono di fatto così rinviati anche i risparmi fiscali quantificati dal Comune in 20 milioni, come effetto del consolidato fiscale.

Del Re e Marini ▶ pagina 4

Holding, il ritardo costa 20 milioni

Slitta il riassetto delle partecipate del Comune - In aula priorità al Bilancio

Giulia Del Re
Andrea Marini

Poco tempo a disposizione, braccio di ferro tra maggioranza e opposizione e contrasti interni al Pdl stesso. L'ok alla delibera per la creazione della holding (la capogruppo) delle società partecipate dal Campidoglio, che l'amministrazione contava di approvare prima del Bilancio previsionale 2011 (entro giugno), slitta a data da destinarsi. Con l'effetto che vengono rinviati anche i risparmi fiscali che il Campidoglio aveva quantificato in 20 milioni, conseguenza dei meccanismi del consolidato fiscale. Il provvedimento rischia ora di ammuflire nelle stanze capitoline: era stato annunciato già dall'ex assessore al Bilancio Maurizio Leo a metà dicembre, ma il primo ok, quello della giunta, è arrivato solo il primo aprile.

Il tempo perché l'approvazione definitiva di questo provvedimento possa produrre benefici fiscali già a decorrere dai redditi prodotti nel 2010 è praticamente scaduto. Per legge, l'adesione al consolidato fiscale deve essere effettuata entro domani se si vuole beneficiare dei risparmi sul 2010. Il Campidoglio ha deciso finora di attendere, anche per verificare l'esito del referendum sull'acqua, visto che la vittoria del sì potrebbe avere ripercussioni sui piani di investimento del-

la più importante partecipata del Campidoglio, l'Accea. La scelta di sacrificare questa norma (con annessi risparmi) è stata determinata poi dalla volontà di non ingolfare l'aula, già impegnata nella discussione del Bilancio 2011 e delle dieci delibere propedeutiche a esso: una delibera complessa, di 103 pagine, come quella sulla holding difficilmente avrebbe potuto essere liquidata in poche sedute, visto che prevede modifiche delicate come l'approvazione di statuti tipo delle società controllate. «È un carrozzone complesso - dice Alfredo Ferrari, vicepresidente Pd della commissione Bilancio - sono state messe in uno stesso calderone aziende che hanno comportamenti economici e finanziari molto diversi».

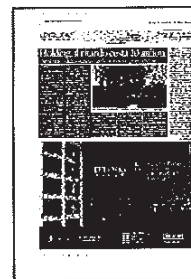
Priorità ora sarà data alle delibere propedeutiche al Bilancio, quelle cioè che prevedono norme che andranno ad incidere sul futuro rendiconto. Tra di esse ce ne sono alcune molto delicate. A patire da quella che prevede la sostituzione della Tariffa rifiuti con la nuova Tia (tariffa di igiene ambientale), con un aumento nel 2011 del 12%. Senza di essa, i 708 milioni iscritti sul bilancio restano sulla carta. Come pure è fondamentale la delibera che stabilisce alcune aliquote dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) per il 2011, o quella che istituisce una deci-

na di nuove tariffe (per esempio il balzello sulle riprese fotografiche e filmati di beni culturali del Comune). Fino ad arrivare a una piccola modifica del contributo di soggiorno, che esonera le forze dell'ordine in servizio per attività di sicurezza pubblica che pernottano nelle strutture romane.

«Contiamo di approvare il Bilancio entro il 30 giugno», spiega l'assessore capitolino al Bilancio Carmine Lamanda. Ma i tempi ormai sono strettissimi: la discussione in aula dovrebbe cominciare la prossima settimana, e nei corridoi dell'Aula Giulio Cesare circola già l'ipotesi che la capitale potrebbe ottenere, sulla scia di Milano, una proroga al 31 luglio.

Certo è che la maggioranza in Campidoglio dovrà cercare di azzerare le polemiche e i malcontenti interni al Pdl. Al momento, i tre consiglieri che fanno riferimento al deputato Fabio Rampelli, ancora bruciato dal rimpasto di giunta di gennaio nel quale è stato sacrificato il suo assessore Laura Marsilio, potrebbero essere decisivi per l'approvazione delle delibere in consiglio comunale, visto che la maggioranza ha solo 5 voti di vantaggio. I rampelliani Federico Mollicone, Andrea De Priamo e Lavinia Mennuni giurano di votare a favore delle varie delibere. Ma nel frattempo si dicono pronti a presentare emendamenti al Bilancio.

L'accordo e la fiducia vanno costruite giorno per giorno. Niente è dato per scontato.



LETTERA AL SINDACO

Il piano Sdo contro Calderoli

di Roberto Morassut

Caro Sindaco Alemanno. La proposta del Ministro Calderoli di spostare al nord gli uffici di alcuni ministeri non è una novità. Il quotidiano che ospita questa mia let-

tera sostenne tempo fa il progetto della Fondazione Agnelli sull'idea di una "Capitale reticolare" sparsa nell'intero territorio nazionale.

Continua > a pagina 3

Il progetto Sdo è ancora valido

Il progetto della "Agnelli" però era una cosa seria.

Sapendo di essere contro corrente arrivo a dire che l'idea di una Capitale reticolare non è scandalosa. Roma è una grande metropoli che, nonostante con la Sua Giunta sia andata molto indietro, ha una base economica molto più ampia della pubblica amministrazione e non perderebbe gran che dal distacco di qualche ufficio. La proposta dei leghisti invece è solo meschina ed è la prova di una deriva politica e della incapacità di affrontare i veri problemi del Nord che hanno sottratto loro molti voti. Un po' di pubblico impiego in più non risolve molto a Milano ed appare per converso un contentino molto "meridionale". Piuttosto il problema dello spostamento dei ministeri dal centro storico è un tema serissimo.

I principali ministeri collocati nel centro di Roma avrebbero dovuto, com'è noto, essere trasferiti presso

il cosiddetto Sistema Direzionale Orientale già da decenni secondo quanto stabilito dal Prg del 1965. Non se ne è mai fatto niente per tanti motivi, il principale dei quali sta nella mancata riforma della Pa, dello Stato e delle Istituzioni.

Per capire Le voglio raccontare quanto ci disse nel 2002 il Ministro Tremonti quando col Sindaco Veltroni e l'assessore Causi lo incontrammo per chiedere l'aumento delle risorse per Roma Capitale al fine di attuare quella parte del progetto Sdo rimasta ancora possibile dopo tanti anni e trasferire il Ministero delle Finanze di Via XX Settembre a Pietralata facendo della sede storica, realizzata nel 1876 da Raffaele Cañevari, il più grande Museo Archeologico del mondo. Il sogno di Antonio Cederna.

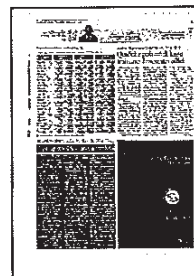
«Dello Stato si può vendere tutto tranne questa scrivania che fu di Einaudi e Quintino Sella, dopodiché non è opportuno trasferire in perife-

ria il Ministero più importante...». Quelle parole - ovviamente volutamente forzate - svelavano un'antica cultura italiana che considera lo Stato non per la sua efficienza ma per la sua rappresentanza. Il nostro fragile Stato ha ancora bisogno della "rappresentanza" per affermare il suo ruolo e non è ancora arrivato a concepire l'innovazione tecnologica come il vero fattore di forza nel rapporto con la società.

Però lo spostamento di alcuni ministeri nella zona di Pietralata e a ridosso della Stazione Tiburtina è ancora possibile: ci sono le aree pubbliche, c'è la più grande Stazione d'Europa in costruzione sulla linea dell'alta velocità, c'è un accordo firmato tra Comune, Regione e Stato che indica le sedi da trasferire. Ecco allora la domanda: perché, caro Sindaco, lei non ha attuato questi accordi e sta per vendere ai privati le aree di Pietralata? Ho presentato su questa vicenda una ri-

soluzione presso l'VIII commissione della Camera. Se avesse attuato quanto stabilito Lei oggi potrebbe rispondere a Calderoli con i fatti e non con le parole. Sarebbe più forte come Sindaco e farebbe più forte l'intera città perché potrebbe rispondere che i ministeri si stanno trasferendo dal centro sulla primastazione europea e sull'alta velocità che avvicinando Roma e Milano rende ridicoli tanti discorsi. Se si attuasse il progetto direzionale di Pietralata-Tiburtina si farebbe un passo concreto ed epocale nella innovazione della nostra Pa e nel cambiamento di Roma e del suo rapporto anche logistico col resto d'Italia e le uscite di Calderoli farebbero ancor più sorridere. Caro Sindaco si impegni in questo e la prossima volta sarà più forte nell'alzare la voce.

On. Roberto Morassut
Responsabile Urbanistica PD

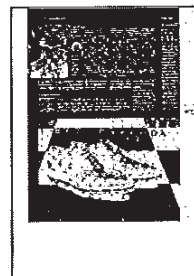


Per l'Innovazione

**Provincia
di Roma
premiata
da Napolitano**

MILANO — Nicola Zingaretti ha ricevuto ieri dalle mani del capo dello Stato Giorgio Napolitano il Premio nazionale per l'Innovazione assegnato alla Provincia di Roma. Un importante riconoscimento conferito ogni anno alle 38 migliori esperienze d'innovazione italiane nei settori dell'industria, del design, dell'università e ricerca pubblica, della pubblica amministrazione e dei servizi, inclusi quelli bancari. La Provincia è stata premiata «per aver raggiunto alti livelli di performance grazie all'uso integrato degli strumenti di pianificazione, programmazione e controllo e per la riconosciuta capacità di anticipare il bisogno dei cittadini». La valutazione è stata data dal Consiglio nazionale consumatori utenti, mentre il premio è organizzato dal dipartimento Funzione pubblica della presidenza del Consiglio. «Ci dà grande soddisfazione e orgoglio ricevere questo premio perché riguarda la qualità dell'innovazione — ha spiegato il presidente Zingaretti al termine della cerimonia di premiazione —. Essere annoverati come primo ente in Italia ci spinge ad andare avanti con grande determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gestori delle discariche. Le aziende lamentano pagamenti ritardati dei Comuni e prezzi troppo bassi Smaltimento, tariffe da rivedere

di Bruno Landi

All'indomani dell'assemblea straordinaria del 6 giugno di Federlazio Ambiente sul doppio tema della revisione delle tariffe di smaltimento e dei ritardati pagamenti da parte di molti Comuni e delle società partecipate, abbiamo purtroppo sperimentato direttamente il grande disagio di tutte le aziende partecipanti. Il debito accumulato, infatti, supera ormai largamente i 250 milioni, mentre le tariffe di smaltimento riconosciute dalla Regione Lazio sono le più basse d'Italia e non coprono più neppure la gestione ordinaria, senza contare il finanziamento di investimenti nella nuova impiantistica prevista dal piano regionale rifiuti approvato dalla Giunta Polverini, il cui costo totale va dai 650 milioni ad un miliardo. Oltre che rivedere le tariffe in applicazione della vigente normativa, vuole la Regione Lazio farsi carico del problema, sensibilizzare le banche affinché gli imprenditori del settore non siano lasciati soli? Si comprende o no che gli incrementi tariffari richiesti servono per rendere credibili i piani di ammortamento dei nuovi investimenti oltreché per coprire gli oneri di gestione che sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni? Vuole la Regione Lazio chiedersi perché la 'leggina', a suo tempo meritoriamente elaborata e approvata anche con il nostro appoggio, non ha dato i frutti sperati nel favorire il recupero dei crediti arretrati da parte delle aziende interessate? La vertenza aperta da Federlazio Ambiente non si svolge all'insegna della cieca tutela di in-

teressi stagnanti ma è tutta proiettata verso l'innovazione e il futuro: dipende anche dal successo della nostra iniziativa se la Regione Lazio potrà passare da un piano cartaceo alla effettività di impianti efficienti e tecnologica-

mente avanzati.

È ovvio che le prossime settimane saranno decisive in relazione a quanto la Regione Lazio e le altre istituzioni, a cominciare dal Comune di Roma, vorranno fare in materia, accettando le nostre richieste di incontro e imprimendo un'accelerazione alla soluzione dei problemi. Decisivo sarà in proposito ciò che vorrà dirci la presidente Polverini in occasione dell'incontro che le abbiamo richiesto al fine di illustrare le decisioni assembleari e ottenere risposte risolutive ai problemi evidenziati. Tutto dipenderà dal ruolo che la Regione intende svolgere in materia, non soltanto come soggetto di programmazione ma anche come istituzione capace di assumersi le proprie responsabilità garantendo il pagamento puntuale da parte dei Comuni,

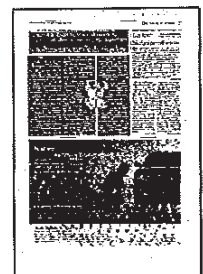
concorrendo alla certificazione dei crediti e adeguando le tariffe. Infatti, se i rifiuti sono di tutti i cittadini, le soluzioni dei problemi che ne conseguono debbono essere compartecipate da tutti e servono perciò istituzioni autorevoli per convincere i cittadini a pratiche virtuose, come per la raccolta differenziata, e ad atteggiamenti di non demonizzazione degli impianti industriali che sono indispensabili così come lo è la raccolta differenziata.

Tutto ciò richiede proposte concrete fondate su buon senso e razionalità. Tali requisiti appartengono al piano regionale dei rifiuti che noi, come Federlazio Ambiente, difendiamo nelle sue linee essenziali, ritenendolo un significativo approdo ed anche un punto fermo rispetto a tante estenuanti discussioni degli ultimi anni.

Il "dopo Malagrotta", per esempio, deve essere visto all'interno di un'evoluzione complessiva del sistema verso un modello di impiantistica inno-

vativa piuttosto che come uno shock traumatico per i cittadini a causa della sostituzione di una discarica con un'altra discarica. Del resto, anche se non lo si sottolinea mai abbastanza, Malagrotta già oggi ospita una impiantistica integrata di assoluto livello internazionale.

Presidente Federlazio Ambiente



VISTO DA ME

Pedaggi in coda sul Grande raccordo anulare

di **Alessandro De Nicola**

Tutte le strade portano a Roma, si diceva. E chi potrebbe negarlo? Peccato che ai tempi dell'Impero, come ai nostri, non ci siano pasti (né acciottolati) gratis e che tutto abbia un prezzo.

L'intenzione del Governo di stabilire dei pedaggi su 1.300 chilometri di strade dell'Anas, dal Grande raccordo anulare alla Salerno-Reggio Calabria passando (metaforicamente) per la Firenze-Siena dovrebbe essere quindi esaminata con animo più sereno sia di quello dimostrato dal sindaco Alemanno, così irritato che in passato aveva minacciato paradossalmente di sfondare il casello con l'automobile, sia dal governatore Polverini che ha parlato di «atti di forza» (manco fosse un Governator tipo Schwarzenegger) per arrivare all'assessore Buontempo («disobbedienza civile di massa»). Non parliamo poi delle reazioni delle opposizioni, che ormai dipingono qualsiasi provvedimento dell'Esecutivo come un attacco feroce perpetrato con lo scopo d'infliggere volontariamente le più grandi sofferenze possibili alla popolazione: basti pensare che il Pd paventa un «accanimento terapeutico» contro i pendolari.

Va bene, sin qui la politica. Ma il pedaggio ha senso? Partiamo da un dato di fatto: le strade dell'Anas sono pagate dai soldi di tutti attraverso le imposte. Quindi la manutenzione ordinaria e straordinaria e il miglioramento del manto stradale del Gra, per la parte non coperta dalle poche entrate dell'Anas, sono a carico del pensionato di Bolzano e della casalinga di Cefalù che mai

si arrischiano a guidare dalle parti dell'Urbe, tanto quanto del residente della provincia di Roma che passa sul Raccordo centinaia di volte l'anno.

Consideriamo inoltre che l'uso delle strade da parte degli automobilisti porta a una serie di esternalità negative sofferte da tutti: i ritardi che si accumulano per la strada colpiscono indifferentemente chi fa la gitarella e ha tempo da perdere e chi invece deve spostarsi per lavoro e ha un costo molto elevato per ogni minuto sprecato. Inoltre ci sono il fattore inquinamento, il cambiamento climatico, gli incidenti stradali, il rumore e l'usura delle infrastrutture utilizzate. Ognuno di questi fattori ha un costo relativo (l'esternalità negativa del rumore vale meno degli incidenti d'auto che invece, secondo la Fondazione Ania, pesano 30 miliardi l'anno) ma indubbiamente è sopportato anche da chi non utilizza le strade da cui tale costo viene prodotto.

È allora razionale che a pagare sia chi beneficia del consumo per una serie di motivi. Il primo è di efficienza economica: volendo allocare bene le risorse bisogna dar loro un prezzo in modo che non ci sia un consumo esagerato. Ciò fa sì che le esternalità negative si producano solo quando quelle positive le sopravanzano mentre ora c'è il rischio che traffico, inquinamento e incidenti si generino senza benefici corrispondenti. Inoltre, far pagare il pedaggio consente d'investire per permettere che il bene soddisfi meglio l'utente, mentre oggi la rete stradale pubblica italiana è decisamente carente. Sotto questo profilo, male ha fatto il

Governo a dire che i ricavi del pedaggio servono per la riduzione del debito pubblico perché ha ribadito la politica dei tagli lineari: senza nemmeno esaminare cosa serva dal punto di vista delle infrastrutture ha già deciso dove destinare i ricavi.

Piuttosto bisognerebbe discutere due aspetti: il primo è che l'obolo versato dagli autisti non deve semplicemente rappresentare un'ulteriore tassa ma essere compensato o da un miglior servizio, oppure da minori tasse per tutti (o magari da un mix delle due cose). Abbiamo già detto molte volte che il problema del Paese non sono le entrate, fin troppo eccessive, ma la spesa pubblica.

Il secondo è discutere seriamente su che tipo di pedaggio istituire. Il pass o ticket di circolazione (tipo il bollino delle autostrade svizzere) ha finalità, costi di gestione e ricavi diversi dalla tipica cabina di esazione o dal pagamento elettronico o da un sistema ottico di riconoscimento via Gps e da altri metodi possibili. Il bollino svizzero serve solo ad aumentare le entrate e ha bassissimi costi di gestione, ma non scoraggia il traffico né rispetta molto la proporzione tra consumo e prezzo. Al contrario un sistema Gps fa pagare Km per Km, ma è costoso e pone problemi di privacy. Questi sono problemi seri, ma capisco che in un Paese in cui si è fatto un referendum perché Sorella Acqua è un dono di Dio, le questioni economiche sono dettagli irrilevanti.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo i pedaggi sul Gra. Il decreto prima dell'estate

Gasbarra (Pd): «Tassa occulta da 50 milioni». Il conto alla rovescia per l'avvio del pedaggio su grande raccordo anulare e Roma-Fiumicino è iniziato: un Dpcm potrebbe arrivare già prima dell'estate. Nonostante le smentite diffuse in questi giorni, i lavori per far partire il nuovo balzello proseguono. Le entrate derivanti dal pedaggio andranno a beneficio dello Stato, ha confermato il presidente di Anas, Pietro Ciucci. «È una tassa occulta da 50 milioni - denuncia Enrico Gasbarra deputato del Pd - da Comune e Regione troppa demagogia».

Latour ► pagine 8 e 9

Infrastrutture. Autostrade e Anas pronte - Decreto in arrivo prima dell'estate

Countdown per i pedaggi su Roma-Fiumicino e Gra

Verso un patto tra enti locali: si lavora ad una risposta comune

PAGINE A CURA DI
Giuseppe Latour

Il conto alla rovescia per l'avvio del pedaggio su Raccordo anulare e Roma-Fiumicino è iniziato. Nonostante le smentite dei giorni scorsi, i lavori per far partire il nuovo balzello sono avanzati. Anas ha già assegnato la gara per la gestione del servizio e Autostrade per l'Italia, che l'ha vinta in preaggiudicazione, ha già pronte tutte le tecnologie per partire. Manca solo un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri per rendere il prelievo applicabile. Atto che potrebbe arrivare già prima dell'estate, mettendo Anas in condizioni di riscuotere i pagamenti nel 2012.

Sulla questione non incide in nessun modo la bocciatura della proposta di legge sulla regionalizzazione di Anas. Il pedaggio, infatti, è stato introdotto dalla manovra estiva 2010, il cui articolo 15 era intitolato «pedaggiamento rete autostradale Anas». Qui si stabilisce che le entrate derivanti da questa misura andranno a beneficio dello Stato. Come ha spiegato il presidente di Anas, Pietro Ciucci: «La prossima introduzione del pedaggio sulle autostrade gestite dall'Anas non lascia prevedere, al momento, la creazione di nuove fonti finanziarie da dedicare a investimenti sulla rete stradale. Infatti la stessa

norma dispone che gli introiti derivanti dall'applicazione del pedaggio vadano a ridurre l'esposizione debitoria dello Stato verso l'Anas». Quindi, nemmeno un euro per le infrastrutture. E potrebbe trattarsi di un gruzzolo consistente, tra i 50 e i 70 milioni di euro (vedi intervista a fianco). La fetta più grossa dei 315 milioni di entrate all'anno previsti nel bilancio dello Stato per tutta l'Italia a regime. Questo nell'ipotesi attualmente più accreditata: pedaggio sulla Roma Fiumicino e per i transiti sul Gra verso le barriere autostradali di Roma nord, Roma est e Roma sud. Un pacchetto in grado di garantire qualcosa come 250 mila transiti giornalieri tra mezzi leggeri e mezzi pesanti e più o meno 91 milioni di transiti annui. Un salasso, sia che si paghi "a forfait" (in questo caso si parla di 50 centesimi a passaggio), sia che si scelga la strada del pedaggio a chilometro.

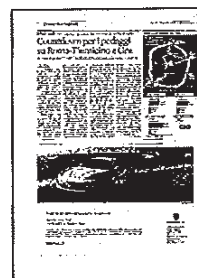
Da Anas fanno sapere di essere pronti. Anche perché, secondo la previsione originaria, il pedaggiamento sarebbe dovuto iniziare il primo maggio. Autostrade per l'Italia ha già studiato un innovativo sistema senza barriere. Che, in teoria, consentirebbe di escludere i pendolari. Anche se, secondo quanto emerso nei giorni scorsi, l'Europa non ce lo consente

ma permette, al massimo, di attuare riduzioni.

Se sul fronte tecnico la situazione è tranquilla, non lo è su quello politico. Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, sta facendo pressioni sul suo collega dell'Economia, Giulio Tremonti, per ottenere un ammorbidimento dei pedaggi. A livello locale, è un coro unanime di critiche e si preparano in queste

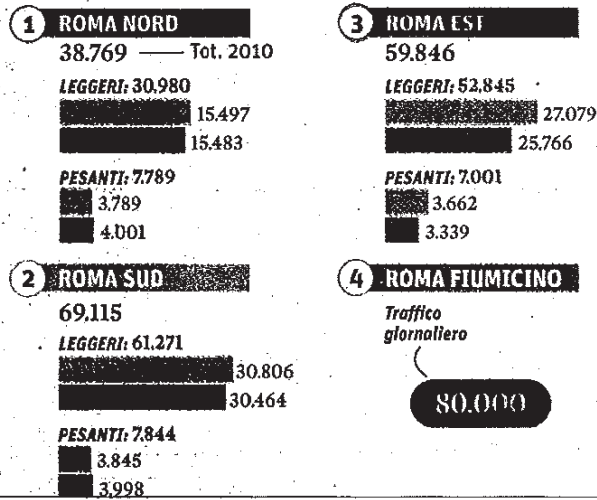
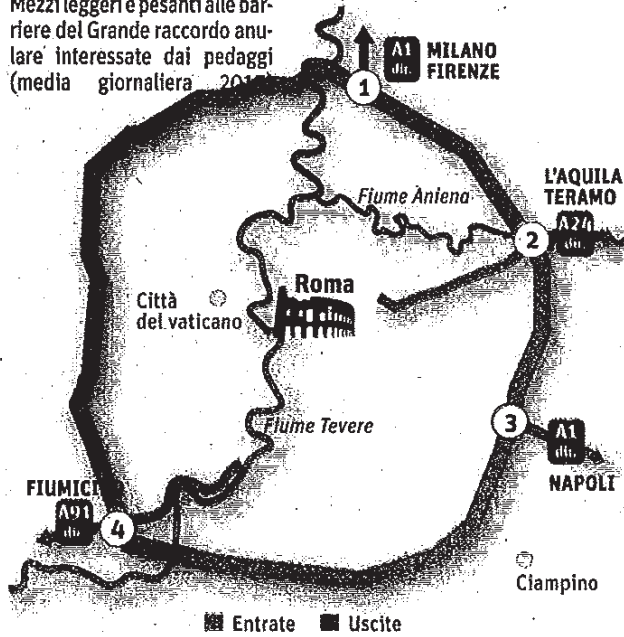
ore le contromosse. Previsto nei prossimi giorni un vertice in funzione anti Lega. Sarà «un'unica battaglia, che cercheremo di combattere insieme» ha detto la governatrice Polverini lanciando l'ipotesi suggestiva «di un passaggio del Gra nel patrimonio regionale». Dal Comune confermano la linea tracciata già dal sindaco, Gianni Alemanno: contrarietà ferma, soprattutto se i proventi non vengono reinvestiti sulla rete laziale, e coordinamento con le iniziative che, in questa fase, stanno arrivando da Regione e Provincia. Favorevole ad una risposta "trasversale" anche Nicola Zingaretti: «Il governo Berlusconi deve cambiare idea e tutti coloro che daranno una mano sono i benvenuti. Le parole di Ciucci - aveva spiegato - lasciano spazio solamente ai ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, strada che la Provincia ha già

percorso vittoriosamente la scorsa estate e che siamo pronti a riprendere».

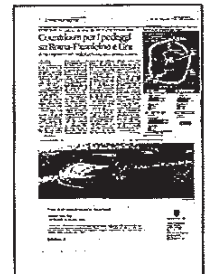


Rete da 250mila transiti giornalieri

Mezzi leggeri e pesanti alle barriere del Grande raccordo anulare interessate dai pedaggi (media giornaliera 2010)



Fonte: Autostrade per l'Italia



INTERVISTA | Enrico Gasbarra | Deputato Pd - Commissione Trasporti

«Una tassa occulta da 50 milioni»

«Regione e Comune continuano a fare smentite di maniera e a parlare come se alla fine i pedaggi non dovessero scattare, ma la verità è che si sta andando verso quello che da tempo è stato deciso con un decreto legge».

A parlare è Enrico Gasbarra, ex presidente della Provincia di Roma, membro della Commissione trasporti della Camera dei deputati. Nella sua lettura, il pedaggio del Gra e della Roma-Fiumicino si risolverà in una tassa occulta a carico dei cittadini della capitale.

Quindi, non c'è speranza di un cambio di rotta?

Sarei felice di essere smentito, magari dalla prossima finanziaria. Ma mi sembra difficile, visto che questo pedaggio nasce da una necessità precisa: quello che si ricaverà servirà a ripianare il debito dello Stato e non un euro andrà al territorio. Un'alternativa dovrebbe essere accompagnata da una nuova entrata. Al momento siamo solo in attesa dell'approvazione del dpcm che fisserà le tariffe e le modalità di pedaggiamento di 1.200 chilometri di rete Anas in 26 province e 12 regioni.

Quanto costerà alle tasche dei romani questa misura?

Il sistema non è ancora stato definito. Le ipotesi, comunque, sono due. La prima prevede il sistema forfettario, con un pedaggio secco per ogni passaggio sulle tratte da e per i tre caselli autostradali collegati al Grande raccordo anulare e per i due nuovi caselli elettronici, andata e ritorno, della Roma-Fiumicino. I transiti medi al giorno sono più o meno 167 mila sul Gra e 80 mila sulla Roma-Fiumicino. Facendo i calcoli, viene fuori un

prelievo di 50 milioni di euro all'anno.

Enella seconda ipotesi?

Sempre con il sistema "free flow", ovvero non caselli tradizionali ma tutor che rilevano veicolo e targa. In questo caso dovranno essere installati tutor su ogni accesso al Gra e i pedaggi saranno pagati a chilometro, calcolando i tragitti effettivamente compiuti. In pratica, se da casa si va a prendere l'autostrada a Fiano e si passa per il Gra, il tutor registra al passaggio l'ingresso al Gra e un altro tutor registra in prossimità del casello. E si pagherebbe il pedaggio della tratta percorsa. Il prelievo, in questa ipotesi è di 70 milioni.

Chi li pagherà? Si spera di poter escludere i pendolari...

Questa nuova tassa sarà scontata da cittadini, imprese artigiane, turisti. E non credo sia possibile escludere i pendolari. Come si fa a

stabilire chi lo è realmente? E, comunque, il cittadino romano pagherà, e allo stesso modo, tutti quelli che si sono trasferiti fuori Roma per i costi troppo alti della città saranno gravati da questo nuovo balzello.

Altro punto critico è il modo in cui saranno usati questi soldi.

Di certo non saranno usati per investimenti in infrastrutture della città. E questo, peraltro, conferma una tendenza già avviata dal piano per le infrastrutture strategiche. Il Cipe ha assegnato alla nostra regione appena il 6,7% delle risorse, contro il 18% della Lombardia e il 11% del Veneto. Infine, bisogna dire che il caso del pedaggio del Gra è unico in Europa.

In che senso?

Nel resto d'Europa le capi-

tali sono considerate un motore propulsivo e le loro infrastrutture stradali sono un moltiplicatore per l'economia. Penso ai casi di Londra, Parigi, Berlino. Tutte hanno il corrispondente di un raccordo ma nessuno lo fa pagare. Anche se, in quei paesi, non si ha paura di far pagare un servizio, quando questo è valido.

IMMAGINE ECONOMICA



In Commissione Trasporti Onorevole Enrico Gasbarra (Pd)

TROPPIA DEMAGOGIA
«Si fanno smentite di maniera, ma il ricavato servirà a ripianare i debiti dello Stato»



Fazio a Polverini «Ok i risparmi nelle Asl del Lazio»

«I Piani antideficit sanitari sono uno straordinario successo dell'Italia: la Corte dei Conti ha detto che si è riusciti a realizzare un risparmio di 1,5 miliardi di euro, di cui una gran parte provenivano dal Lazio». Ferruccio Fazio, ministro della Salute, ieri ha inaugurato con queste parole l'ottava edizione del «Sanit», il Forum internazionale della salute in programma fino al 17 giugno al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Soddisfatta la presidente della Regione, Renata Polverini, di fianco a Fazio all'apertura del Sanit dopo avere donato il sangue al Sant'Eugenio: «Siamo in un percorso che ci porterà ad avere una sanità più vicina alle esigenze dei territori». Il ministro si è detto «preoccupato per i tagli lineari». E la Polverini ha precisato: «Sono partite le riconversioni degli ospedali e stiamo mettendo in campo strumenti per l'abbattimento delle liste d'attesa, ma siamo consapevoli che di lavoro da fare davanti ne abbiamo tanto per dimostrare che anche il Lazio sia capace di conciliare la salute e l'economia». Tra gli stand la governatrice ha visitato quello della Recup Italia ed ha sperimentato il «Q-Pass»: «Si tratta di un sistema automatico di elimina code - ha spiegato Maurizio Marotta, presidente del gruppo Darco che gestisce il Recup, il Centro unico di prenotazione della Regione - Il Q-Pass fornisce al cittadino un numero di prenotazione e un appuntamento preciso per poter effettuare esami di laboratorio, ritirare referti, accedere al Cup e pagare il ticket senza perdere tempo e dover fare la fila». «Speriamo che possa essere adottato in tutti gli ospedali e nelle strutture private», ha aggiunto Marotta. La presidente della Regione ha anche ricordato che al laghetto dell'Eur, il 17 e il 18 giugno, ci sarà il «Villaggio IncontraSalute» dedicato a prevenzione, salute e benessere della donna.

Francesco Di Frischia



Dopo le elezioni. Nuove opportunità di business in un paese in crescita dell'8,9%

Dall'energia alle costruzioni le Pmi rilanciano sulla Turchia

Caltagirone (Cementir): «Investiti 60 mln sulla gestione rifiuti»

PAGINE A CURA DI
Serena Riselli

«Crescono le opportunità di investimento per le imprese laziali in Turchia e Albania. Mercati emergenti ed interessanti per la posizione geografica nel bacino del Mediterraneo e per la vicinanza con l'Italia, questi due paesi hanno fatto registrare dei dati positivi per l'import ed export laziale in settori chiave come quello dell'edilizia, dei macchinari e il comparto chimico. Nel 2010, ad esempio, l'export del Lazio verso la Turchia è cresciuto più del 10% rispetto allo stesso periodo del 2009, passando da 235 milioni di euro a oltre 260 milioni. Un interscambio favorito dalla stabilità politica del paese, ribadita dalle elezioni dello scorso fine settimana, che hanno confermato la vittoria del partito del premier Recep Tayyip Erdogan. Volumi minori, ma crescita più alta, per l'export verso l'Albania, che sempre lo scorso anno è passato da 24,5 milioni a poco meno di 28 milioni, con una crescita del 13,8%.

In Turchia, i settori principali sono i macchinari, l'automobilistico, il tessile, ma anche l'edilizia e il comparto chimico. Nell'ultimo triennio l'interesse si è spostato su ambiente, energia rinnovabile, telecomunicazioni, infrastrutture, difesa e trasporti. «Il nostro Paese rappresenta un mercato alternativo affidabile - conferma l'ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia, S. E. Hakki Akil - e può aiutare le imprese laziali a mantenere saldi i loro clienti, le vendite e i margini di profitto. Oggi la Turchia ha qualcosa da offrire ad ogni azienda, indipendentemente dalle sue dimensioni». Anche

per questo circa 800 aziende, sia laziali che di altre regioni d'Italia, dall'Alenia Aeronautica all'Eni, passando per Astaldi e Alitalia, sono sbarcate sulle coste turche. Tra queste c'è anche la Cementir Holding, che produce cemento e calcestruzzo, presente in Turchia dal 2001: «Abbiamo un'esperienza decennale in questo paese dove abbiamo investito, fino ad oggi, circa 300 milioni di euro»

spiega il presidente, Francesco Caltagirone Jr. Un connubio, quello con la Turchia, che continua con grande successo, grazie anche agli ottimi risultati di crescita del Paese, che nel 2010 ha fatto registrare un +8,9% e si è confermato una delle economie più dinamiche al mondo: «La Turchia è oggi uno dei paesi che ci dà i migliori risultati - aggiunge Caltagirone - tanto che abbiamo iniziato a differenziare la nostra offerta, investen-

do nella gestione e nel trattamento dei rifiuti. Abbiamo un programma che nei prossimi tre anni porterà ad investire 60 milioni in questa attività». E chi ha dei pregiudizi su questi paesi, farebbe bene a metterli da parte. Secondo Caltagirone: «Non abbiamo riscontrato difficoltà particolari nei rapporti commerciali con la Turchia, se non quelli che si hanno con tutti gli altri paesi esteri. Anzi oggi è più facile realizzare qualcosa in Turchia che in Italia». Inoltre la situazione dei paesi Nord-africani, rende più appetibili questi mercati, considerati più stabili e strutturati.

Una valutazione condivisa anche da Fabrizio Pucciarelli, direttore generale della Inso, azienda specializzata nell'edilizia ospedaliera e fornitura di

apparecchiature elettromedicali. «In Albania ad esempio, siamo presenti dal 2007, quando abbiamo partecipato ad alcuni appalti, ma soprattutto abbiamo realizzato l'ospedale Madre Teresa di Calcutta, la struttura più moderna che c'è attualmente nel Paese». Un mercato, quello albanese, non grandissimo ma che comunque offre opportunità a 400 aziende italiane: «Stiamo seguendo nuovi progetti sempre nel settore ospedaliero - conclude Pucciarelli -. In Turchia, invece, abbiamo appena vinto la prima gara d'appalto di un programma più ampio, che prevede la costruzione di una ventina di ospedali nel Paese. Per questo primo progetto investiremo 330 milioni». Per quanto riguarda le difficoltà di operare in un mercato di questo tipo, il direttore generale della Inso si ritiene fortunato: «Il nostro committente, sia in Albania che in Turchia, è il ministero della sanità e quindi non abbiamo avuto grossi problemi. Non nascondo che operando su altri progetti, totalmente locali o finanziati localmente, l'attività possa essere un po' più difficoltosa».

L'INTERSCAMBIO

+10%

Vendite in Turchia
L'export del Lazio verso Ankara ha raggiunto nel 2010 i 260 milioni, rispetto ai 235 del 2009

76,5 milioni

Prodotti petroliferi
Il valore assoluto è la tipologia di merce più venduta dal Lazio in Turchia, anche se sono stati nel 2010

+874%

Macchinari
Sono il prodotto esportato dal Lazio che ha registrato l'incremento maggiore nel 2010.

64%

La quota della capitale
L'area romana è responsabile di quasi due terzi delle vendite in Turchia dei prodotti laziali

+300%

L'export di Viterbo
La Tuscia è la provincia laziale che nel 2010 ha registrato l'incremento maggiore delle vendite in Turchia

+18,6%

Import dalla Turchia
È la crescita 2010 degli acquisti di prodotti turchi effettuata dal Lazio. Al primo posto, con 22 milioni, ci sono gli articoli di abbigliamento

Parla Gianmatteo Nunziante: due uffici a Tirana e Istanbul «Allo sviluppo sull'estero destinato il 5% del business»

«Le imprese laziali, se vogliono sopravvivere agli sviluppi dell'economia e del mercato, non solo devono fare rete fra di loro, ma devono soprattutto guardare all'estero e internazionalizzarsi».

E' questo il pensiero di Gianmatteo Nunziante, socio fondatore dello studio Nunziante-Magrone, che ha da poco inaugurato due nuove sedi a Tirana e Istanbul, sulla scia del progetto ambizioso di realizzare il primo studio legale italiano nell'area mediterranea.

«Allo sviluppo della strategia internazionale è dedicato tra il 3 e il 5% del fatturato complessivo dello studio. Ma nei prossimi anni questa percentuale è destinata a salire», afferma Nunziante, per far capire l'importanza strategica dei mercati esteri per il mondo legale. Non poco, se si pensa che secondo una stima di Top Legal, il fatturato annuo dello studio romano vale circa 5,5 milioni di euro.

E proprio dell'importanza degli investimenti delle imprese laziali nei paesi del bacino Mediterraneo, e in particolare in mercati emer-



Studio Nunziante Roma.
Gianmatteo Nunziante

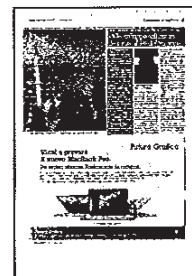
genti come la Turchia e l'Albania, si è parlato in un convegno organizzato nella capitale dallo studio Nunziante-Magrone, la scorsa settimana. «Le imprese laziali hanno la fortuna di potersi avvalere di rapporti storici con questi paesi - spiega Nunziante -, consolidati nel tempo, e quindi di poter tirare la volata e superare la crisi. Perché la crisi c'è e picchia, come dimostrato dai dati sui fallimenti. Se si vuole far fronte a questo periodo nero, bisogna avere il coraggio di guardare all'estero ed in particolare a questa

zona, che è alla portata di tutte le Pmi».

Qualche difficoltà c'è: «Con l'Albania - racconta il socio fondatore - il problema è sempre stato quello dell'incertezza del diritto. Ci sono delle norme la cui applicazione non è omogenea. In alcune circostanze si ha la sensazione che le normative non siano neanche ben comprese. Ma è una situazione che negli ultimi anni è cambiata molto sotto la guida degli attuali Governi, e la stessa città di Tirana ha fatto passi da gigante».

Secondo Nunziante, quindi, le criticità riscontrate dalle aziende potrebbero essere legate più ad aspetti culturali che sostanziali, come nel caso della Turchia: «Credo abbia un sistema giuridico assolutamente all'altezza delle aspettative, che guarda molto attentamente alle evoluzioni del diritto comunitario. Per il resto si tratta di stare in un paese straniero e, come per tutti gli Stati esteri, bisogna essere perfettamente informati sugli usi e le norme locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rimesse, il traino arriva dall'Asia

Nel 2010 inviati dal Lazio 1,8 miliardi (-1,7%) - Crescono solo Cina e India

Emilio Fabio Torsello

Il Lazio conferma il primato regionale sul fronte delle rimesse di cittadini stranieri in patria. E Roma si conferma in testa a livello provinciale. In base ai dati della Banca d'Italia (relativi a banche e money transfer) il volume di rimesse partito dall'Italia verso l'estero nel 2010 è stato di circa 6,4 miliardi, con una contrazione (dopo anni di crescita ininterrotta) del 5,4% sul 2009. Il Lazio, con 1,8 miliardi di rimesse consolida il primato regionale per volumi di denaro in uscita. E limita la contrazione all'1,7% su base annua. Lazio significa sostanzialmente Roma. Dall'area della capitale parte infatti circa il 96% di tutte le rimesse regionali. Parliamo, relativamente al 2010, di un miliardo e 753 milioni (-1,8% annuo), pari al 27,5% del totale nazionale. Un tesoro che serve a sostenere famiglie e attività nei paesi di origine degli immigrati.

Quanto alla geografia delle rimesse romane, al primo posto c'è la Cina, unico Pa-

ese che (insieme all'India) non ha risentito della crisi economica internazionale e ha conosciuto un incremento del 3,1% dei flussi di denaro, pari a 888,27 milioni nel 2010. A segnare un incremento positivo è stata anche l'India (+12,9%). Il flusso di denaro inviato, però, è di molto inferiore rispetto a quanto spedito in Cina: si è passati dai 15,8 milioni del 2009 ai 17,8 dello scorso anno. «La comunità indiana - spiega Valeria Benvenuti ricercatrice della Fondazione Moressa - nonostante le cifre meno importanti rispetto a quanto visto per la Cina, è molto presente nel Lazio, sia a Roma che in provincia di Latina, e questo ha condizionato anche il flusso di de-

naro inviato all'estero».

Per volume di rimesse, al secondo, terzo e quarto posto nella provincia di Roma ci sono la comunità filippina - storica presenza nella capitale - quella rumena e bengalese. Tutte hanno fatto registrare un calo delle rimesse dovuto alla crisi economica, pari rispettivamente al 9,4%, 9,2% e 8,2%. Se si vanno però a calcolare le cifre inviate dalle prime due comunità - cinese e filippina - diventa evidente come quasi l'80% del denaro che esce dal territorio romano sia diretto in Asia.

Al volume di rimesse inviato dalla comunità cinese, infatti, vanno a sommarsi i 439,7 milioni di euro inviati dai filippini (485,3 milioni nel 2009). Un'accoppiata che dal 2006 ha di fatto riscritto le rotte delle rimesse, prima monopolizzate da cinesi e rumeni, questi ultimi con un volume di denaro che dal 2005 al 2010 ha raggiunto in media i 110 milioni di euro annui. «Quello della comunità filippina è un mercato importante - spiega Alessandro Cantarelli, marketing manager di MoneyGram - che ha la particolarità di utilizzare prevalentemente alcune filiali di banche filippine presenti sul territorio romano e non i circuiti di money transfer. Proprio per intercettare questo mercato stiamo approntando servizi specifici per questa comunità, con tariffe in linea con quelle offerte dalle loro banche».

Alcune comunità, però, hanno fatto segnare percentuali negative più pesanti rispetto agli anni precedenti. Un dato che, secondo Benvenuti della Fondazione Moressa, «può non esser dovuto solo alla crisi economica, ma anche a un maggior numero di ricongiungimenti familia-

riche di fatto annullano gli invii di rimesse». Verso il Brasile, ad esempio, nel 2010 sono partiti 13,8 milioni di euro contro i 17,7 milioni inviati due anni fa, con un calo del 22,1 per cento. È andata leggermente meglio alla comunità cingalese, che ha patito un calo nell'invio del denaro in patria del 21,7% (20 milioni di euro nel 2009 contro i 15,7 milioni del 2010).

Due i canali preferenziali attraverso cui gli stranieri inviano denaro all'estero, le banche e gli operatori di money transfer. E mentre le prime fanno registrare un'alta percentuale a livello nazionale di stranieri già bancarizzati e diversi nuovi prodotti dedicati agli immigrati (si veda l'articolo a pagina 16), la maggior parte delle rimesse passa ancora attraverso operatori money transfer, complice la velocità delle transazioni, la capillarità delle agenzie nei Paesi di arrivo e la possibilità di far partire il denaro senza avere un conto bancario.



Ricercatrice. Valeria Benvenuti della Fondazione Moressa



27,5%

Il peso della capitale. La quota romana sul totale nazionale delle transazioni

Primato confermato. La regione resta prima in Italia per valore delle operazioni

-5,4%

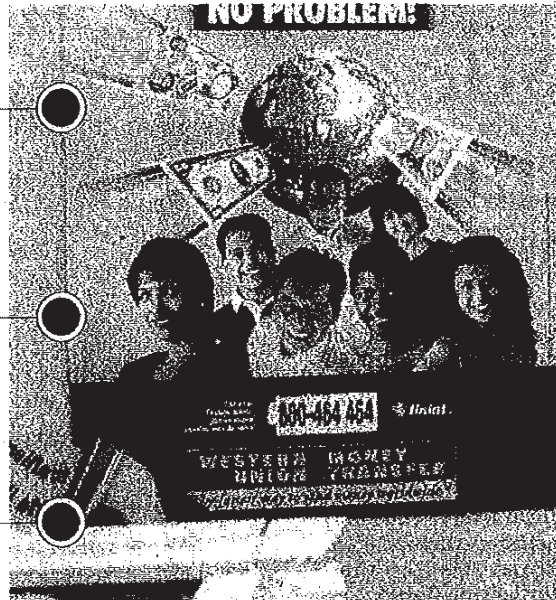
La flessione. Quella registrata complessivamente in tutta Italia lo scorso anno

888 milioni

Verso la Cina. Le somme inviate nel 2010 dalla capitale

3.948

Le imprese. Le aziende cinesi attive a Roma, di cui 805 sono società di capitali



110 milioni

In Romania. La media delle rimesse annue nel periodo 2005-2010

+12,9%

L'incremento maggiore. È stato registrato dalle operazioni verso l'India

5mila €

Il tetto massimo. L'importo più alto consentito per l'invio attraverso money transfer



Capitale prima in Italia con 1,7 miliardi - Pesa l'alto numero di attività import-export Da Roma metà dei flussi verso Pechino

Andrea Gagliardi

È Roma il crocevia delle rimesse cinesi in Italia. Lo dicono i dati Bankitalia. Quelle in partenza dall'area romana (888,27 milioni nel 2010) costituiscono la metà del totale dei trasferimenti di denaro in Cina dall'Italia tramite banca o money transfer (1.770 milioni sempre nel 2010). Un primato assoluto. Al secondo posto a livello provinciale si piazza Milano (270 milioni in uscita verso la Cina) e al terzo Prato (162 milioni).

Un dato tanto più significativo se si guarda al numero di abitanti e di imprese cinesi in questi territori. Nell'area romana i residenti cinesi (dati Istat al 31 dicembre 2009) erano 11.432,

contro i 23.556 di Milano e i 12.015 di Prato. Mentre per quanto riguarda le imprese attive, se ne contano solo 3.948 a Roma contro le 5.558 di Milano e le 5.164 di Prato (dati Infocamerie 2010). Anche se Roma è in testa per società di capitale (805 contro le 421 di Milano e le 419 di Prato). «I dati sulle rimesse cinesi da Roma - spiega però Daniele Cologna, sinologo, tra i fondatori dell'agenzia di ricerca sociale Codici - sono compatibili con la tipologia di imprese cinesi della capitale, sede di molte multinazionali cinesi e della principale piattaforma logistica di import-export con la madrepatria. Basti pensare che anche le aziende che si occupano di commercio all'ingrosso a

Milano si riforniscono a Roma». Di qui un gran numero di transazioni commerciali con la Cina, spesso veicolate dai money transfer. «Questi ultimi - aggiunge Hu Lambo, direttrice del mensile Cina in Italia - sono lo strumento più utilizzato dai commercianti cinesi di Roma per pagare merce all'ingrosso importata, soprattutto abbigliamento».

Restano dubbi sulla provenienza dei flussi finanziari in uscita. I sequestri della Guardia di finanza dicono che Roma è la prima piazza di smistamento di merci contraffatte cinesi. Mentre i servizi di intelligence hanno segnalato che la rete degli sportelli di money transfer presenta sacche di irregolarità

e abusivismi «in cui si possono mimetizzare operazioni finanziarie illegali». Compreso il riciclaggio (vedi articolo a pagina 16). Un solo esempio. Il recente rapporto Cnel sulla criminalità organizzata cinese in Italia cita un procedimento istruito dalla Dda di Roma negli anni scorsi dal quale è emerso un giro di trasferimenti attribuiti a società fittizie presso la città di Wenzhou, facendoli sembrare consuete operazioni commerciali tra Italia e Cina. Coinvolti titolari cinesi di imprese della capitale che avevano accumulato profitti evadendo dazi doganali e Iva sulla commercializzazione di merci importate dalla Cina.



Oggi il tavolo Intesa: rischio 800 esuberi

Giornata decisiva per le trattative tra sindacati e Intesa Sanpaolo sugli esuberi previsti dal piano d'impresa 2011-2013/15. Oggi l'incontro per chiarire il dato sulle uscite, che nel Lazio, secondo stime sindacali (non confermate dal gruppo), potrebbero essere 800.

Curiat > pagina 11

Credito. Le stime sindacali sugli esuberi locali del piano d'impresa della banca

La riorganizzazione di Intesa mette a rischio 800 posti

Oggi a Roma il tavolo con l'azienda sulla trattativa del gruppo

Andrea Curiat

Giornata decisiva per le trattative tra i sindacati e il gruppo Intesa Sanpaolo sugli esuberi di personale previsti dal piano d'impresa 2011-2013/15. Si terrà oggi, infatti, il tavolo d'incontro tra le parti per chiarire il dato sulle uscite complessive dopo il botta e risposta degli ultimi giorni. Le principali associazioni italiane dei lavoratori del credito - Fibi, DirCredito, Fiba, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca - hanno fatto fronte comune contro un piano che ritengono possa generare sino a 10mila eccedenze. Alcune fonti sindacali stimano preliminarmente che tra 800 e 1000 esuberi potrebbero riguardare proprio il Lazio.

Secondo i sindacati, il dato riportato nella lettera di avvio della procedura inviata alle segreterie nazionali è molto più elevato delle 5mila riqualificazioni professionali e dei 3mila prepensionamenti anticipati da Intesa ad aprile, perché viene introdotta la possibilità di un taglio ulteriore sul costo del personale di 300 milioni di euro fino al 2014, equivalente a 2mila

persone in meno. Dalla banca smentiscono categoricamente: la lettera d'avvio della procedura è pienamente coerente con il piano d'impresa e conferma gli obiettivi di riqualificazione delle 5mila unità e di riduzione degli organici di 3mila unità nei termini già comunicati.

Nessuna conferma ufficiale, inoltre, circa l'impatto del piano sul Lazio; la definizione delle strategie regionali è ancora in corso e nel tavolo d'incontro con i sindacati tenuto il 9 giugno non è stato fatto cenno alle ricadute sui territori. Lo scontro tra banca e sindacati potrebbe concentrarsi proprio sulle 5mila unità da riqualificare e sulle eventuali deroghe ai limiti di trasferibilità sul territorio previsti dal contratto nazionale, ma anche sul ricorso al fondo volontario di categoria per 1.500 prepensionamenti su 3mila.

Nel Lazio, il gruppo Intesa ha oltre 500 sportelli ed è presente anche con le Casse di Risparmio di Rieti, di Viterbo, di Civitavecchia, di Frosinone. «Difficile fare previsioni

oggi sugli esuberi laziali», conferma Valeria Cavrini, segretario generale Unione italiana lavoratori credito esattorie e assicurazioni (Uilca).

«Secondo me - aggiunge - se parliamo di Intesa Sanpaolo, non credo che il

Lazio sarà tra le regioni più colpite. Il ragionamento dietro agli esuberi sta nella chiusura o nell'efficienta-

mento delle filiali non economiche, o nell'accorpamento degli sportelli in aree troppo affollate. Il territorio laziale è sufficientemente produttivo e non soffre di un grande affollamento. Certo, è possibile che vengano create delle filiali più grosse accorpandone alcune. Però il Sud Italia e le Regioni in cui la crisi economica è stata più forte avranno un tasso maggiore di esuberi rispetto al Lazio. Ci sono purtroppo molte altre banche e società finanziarie, come Barclays e Fidelity, che nella regione sono in crisi e annunciano tagli. Le fuoriuscite maggiori verranno da qui».



Capo del personale.
Marco Vernieri, Intesa Sanpaolo



Sindacato. Lando Sileoni, segretario della Fibi

CENTRALE DEL LATTE

**Il Campidoglio alza la posta
per l'accordo con Parmalat**

Andrea Gagliardi - 15/06/2011

Il Campidoglio va alla guerra sulla Centrale del Latte

Offerta di Parmalat ritenuta inadeguata dalla giunta Alemanno

PAGINA A CURA DI
Andrea Gagliardi

È più lontano l'accordo tra Comune di Roma e Parmalat sulla titolarità del pacchetto di controllo della Centrale del Latte (75% di azioni). Un pacchetto nel portafoglio dell'azienda di Collecchio, ma che l'ultima sentenza del Tar (1° giugno 2011) ha stabilito debba essere riacquisito entro fine luglio dal Comune, essendo stati giudicati nulli gli atti di compravendita a partire dal 1997, per una serie di irregolarità. Lo scontro sta per riaccendersi in tribunale, anche se l'obiettivo della giunta Alemanno resta il compromesso. I vertici del Campidoglio stanno lavorando infatti sotto traccia a una transazione con Parmalat, parallelamente allo scontro legale in atto. Un accordo basato su questo schema: il Comune lascia a Parmalat il controllo della società in cambio di un congruo indennizzo e Parmalat assicura il ripristino di livelli occupazionali e volumi produttivi, oggi ridotti (con tanto di cassa integrazione fino a inizio luglio per 30 dei 105 operai). Ma le ipotesi informali di indennizzo che sarebbero state avanzate per un valore di circa 15-18 milioni in azioni Parmalat sono state giudicate inadeguate dal Comune, che sembra intenzionato ad accelerare sulla via giudiziaria. Prima della scadenza dell'opa (il 6 luglio) lanciata dai francesi di Lactalis.

Di qui un doppio mandato all'Avvocatura, che dovrebbe essere esplicitato in una deli-

bera di giunta. Sarà presentato appello contro l'ultima sentenza del Tar, che ha condannato tra l'altro il Comune a un risarcimento di 8 milioni, più rivalutazione e interessi, in favore della società Ariete Fattoria Latte Sano, esclusa dalla gara per l'acquisto della Centrale. «E - dice Andrea Magnanelli, capo dell'Avvocatura del Comune - ci attiveremo subito presso il tribunale civile di Roma, dove pende un procedimento in cui Parmalat chiede il riconoscimento della titolarità del pacchetto azionario della Centrale, per chiedere al giudice la misura cautelare della restituzione immediata delle azioni in favore di Roma Capitale o in subordine, il sequestro conservativo». Un'iniziativa che potrebbe servire a far pressione su Parmalat per migliorare la sua offerta in vista di una transazione.

L'accordo con Parmalat resta la soluzione preferita della giunta Alemanno. Malgrado il Consiglio di Stato nel 2010 abbia dichiarato nulli gli atti di compravendita della Centrale (dal Comune a Cirio a fine 1997 e da Cirio a Parmalat nel gennaio 1999) e il Tar a inizio giugno abbia dato due mesi al Campidoglio per rientrarne in possesso, per il Comune (che detiene ora una quota di minoranza del 6,7%) riacquistare quel pacchetto sembra più una grana che un'opportunità. Obbligherebbe a mettere sul piatto almeno una quarantina di milioni, restituendo gli 80 miliardi di lire

incassati nel 1997 da Cirio. E significherebbe stabilire le modalità di una nuova vendita, magari con gara (malgrado il Tar non la ritenga obbligatoria), per mettersi al riparo da ricorsi o rilievi della Corte dei Conti.

Insomma un'operazione costosa nel breve e rischiosa per i posti di lavoro, in attesa di nuovi assetti e nuovo piano industriale. Anche se vantaggiosa in prospettiva, perché il valore che Parmalat attribuisce in bilancio alla partecipazione in Centrale è di 104 milioni. Non solo. La riacquisizione e vendita avrebbe anche un altro vantaggio per Alemanno: conservare il consenso degli allevatori locali (proprietari del 16% delle azioni della Centrale), che rischiano la beffa dopo che il sindaco aveva promesso di voler consegnare la proprietà della Centrale «ai produttori e non alle multinazionali». Massimo Gargano, presidente Coldiretti Lazio, è chiaro: «Vogliamo il pacchetto di maggioranza, magari con un partner industriale locale come Fattoria Latte Sano».



Controluce

ADDIO PRAGA ROMA PRONTA AL SOGNO 2020

di DANIELE DI MARIO

Praga si ritira dalla lotta. La capitale della Repubblica Ceca, per ragioni economiche, rinuncia a candidarsi a ospitare le Olimpiadi 2020. Per Roma è una notizia che vale poco. Le sfide più pericolose restano Tokyo, Madrid e Durban (Sudafrica). Intanto la candidatura della Capitale continua a muovere speditamente i primi passi verso il sogno a cinque cerchi. Si è formalmente insediata ieri a Palazzo Chigi la Commissione di compatibilità economica per la valutazione dei costi e della tempistica di spesa. La riunione è stata presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta alla presenza del sottosegretario allo Sport Crimi, del sindaco Alemanno, del segretario generale del Coni Pagnozzi, del presidente, del vicepresidente e del direttore generale del Comitato promotore «Roma 2020», Pescante, Mondello, Albanese, e della componente del Cio Manuela Di Centa. Alla riunione era presente anche Franco Carraro, nominato coordinatore della commissione. L'organismo dovrà valutare costi, tempistica e ricadute economiche dirette e indirette delle Olimpiadi a livello nazionale, regionale e cittadino. Presidente della commissione è Marco Fortis. La commissione produrrà un rapporto da presentare all'esame del Parlamento entro il 10 novembre. «La commissione avrà il compito di redigere una relazione sulla base della quale sarà presentata la mozione parlamentare che appoggerà la nostra candidatura a livello nazionale», ha spiegato Alemanno, secondo cui entro

il 30 giugno l'assemblea capitolina approverà la delibera per formalizzare la candidatura. Quindi comincerà l'iter parlamentare con la mozione che «dovrà essere approvata tra settembre e ottobre». Alemanno ha confermato di ritenere la candidatura di Tokyo «temibile», anche se non ancora formalizzata.



Tutti d'accordo Roma 2020 è operativa

Sulla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020, si fa sul serio: ieri si è insediata, a Palazzo Chigi, la commissione di Compatibilità economica per la valutazione dei costi e della tempistica di spesa. Alla riunione, presieduta da Gianni Letta, hanno partecipato Rocco Crimi, Gianni Alemanno, Raffaele Pagnozzi, il presidente, il vicepresidente e il dg del comitato Roma 2020: Mario Pescante, Andrea Mondello ed Ernesto Albanese. All'incontro era presente i componenti del

Cio Manuela Di Centa e Franco Carraro, nominato coordinatore della commissione di Compatibilità. Della Commissione fanno parte Marco Fortis (indicato come presidente), Pierpaolo Benigno, Fabio Pammolli, Giuseppe Pisauro, Giulio Napolitano e Lanfranco Senn. Obiettivo: valutare costi, tempistica e ricadute economiche delle Olimpiadi a livello nazionale, regionale e cittadino. La Commissione presenterà un rapporto al Parlamento entro il 10 novembre.



Su Videocon cala lo spettro del fallimento: 1300 addetti rischiano di perdere il posto

La Videocon va verso il concordato preventivo, molto probabile è l'apertura di una procedura di fallimento. Per 1300 lavoratori la situazione è drammatica. I sindacati si appellano alla Regione che annuncia una task force.

R. EC.
ROMA
economia@unita.it

È piena emergenza per la Videocon di Anagni, impresa ormai avviata verso il fallimento con 1300 lavoratori che rischiano di perdere il posto. Le speranze di salvezza sono ridotte al lumicino. Ieri, al termine di un incontro al ministero dello Sviluppo economico, è stato infatti deciso di abbandonare il percorso per la certificazione del debito dell'azienda e così si va verso il concordato preventivo con la probabile apertura di una procedura fallimentare. Lo hanno comunicato i sindacati, sempre più preoccupati per la situazione dello stabilimento di Fratta Rotonda, noto per la produzione di schermi e componenti per televisori.

I 1300 dipendenti della Videocon non hanno molti argomenti per esse-

re ottimisti. E con loro i sindacati: «Siamo in una condizione drammatica - dice Silvio Campoli (Flccea-Cgil) - e lanciamo un nuovo appello alla Regione Lazio affinché si mettano in campo tutte le iniziative per assicurare le necessarie protezioni sociali per i lavoratori con il ricorso alla cassaintegrazione in deroga. Allo stesso tempo chiediamo all'azienda di ritirare la procedura di mobilità in attesa di trovare una soluzione».

La Regione ha promesso la creazione di una task force per coordinare tutte le iniziative in difesa dell'occupazione. L'annuncio è arrivato nel corso di un'assemblea che si è tenuta nel pomeriggio ad Anagni, a cui ha partecipato l'assessore Mariella Zezza che ha anche dato la disponibilità della Regione a concedere, dopo la scadenza di agosto, la Cig in deroga fino a dicembre. Una unità di crisi, dunque, che si occuperà della vertenza e farà da raccordo e supporto per tutte le iniziative da intraprendere e per tutte le istituzioni coinvolte.

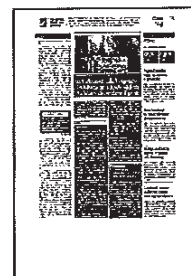
TERRITORIO IN CRISI

C'erano alcuni sindaci con i lavoratori e i sindacati, 1300 posti di lavoro che spariscono non sono uno scherzo, per questo presto si terrà un nuovo incontro con la partecipazione di tutto il territorio.

Che le cose non si mettessero bene per Videocon si era visto con una certa chiarezza la settimana scorsa,

Al ministero
L'ipotesi della certificazione del debito è stata abbandonata

quando al ministero dello Sviluppo si sono incontrate la Società Vdc Technol controllata dall'indiana Videocon che dopo soli tre anni hanno deciso di abbandonare il sito di Anagni, e rappresentanti di Banca Intesa. Si è parlato di debiti sui quali c'è un forte contenzioso e si è cercato un accordo ma invano. Come ha dovuto riconoscere lo stesso ministero che si era adoperato con una mediazione: «Purtroppo, non è stato possibile arrivare a una intesa a causa delle chiusure di videocon a qualsiasi proposta di transazione». ♦



Il presidente dell'Authority Monti indica la strada dello sviluppo «Crociere, fondali, banchina e pontile Così il porto di Gaeta cambierà passo»



Presidente
Pasqualino Monti crede e investe sul progetto della cittadina del sud pontino



Sindaco
Antonio Raimondi soddisfatto del lavoro svolto per il rilancio del porto

Anna Galise

GAETA Il presidente dell'autorità portuale Pasqualino Monti ha ribadito il suo impegno in favore dello sviluppo del porto commerciale di Gaeta. Lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa indetta dal sindaco Antonio Raimondi ieri mattina. Escavo del fondale, pontile petrolifero, sviluppo del traffico crocieristico, pontile santa Maria e banchina Caboto a Gaeta Sant'Erasmo, sono stati gli argomenti trattati.

«Oggi sono qui per rinnovare il mio impegno su Gaeta e per investire sul porto - ha assicurato infatti il presidente Monti - Come authority di Civitavecchia, Fiumicino, Gaeta, metteremo le risorse che servono per farlo sviluppare, non a caso il primo atto che ho firmato è stato il via libera ai lavori per l'escavo dei fondali, per i quali non ci saranno interruzioni dal momento che c'è già da parte nostra l'impegno a stanziare i 9 milioni necessari per il completamento delle opere. Tutto questo - ha proseguito Monti - confermando il nostro impegno in favore dello sviluppo del traffico

crocieristico in questa città». A tal proposito, il presidente Monti ha manifestato anche la propria soddisfazione per quanto riguarda il protocollo Eni sottoscritto dall'azienda nazionale idrocarburi, dalla stessa autorità portuale e dal comune di Gaeta, non soltanto per la smobilitazione e bonifica di 25 ettari dell'ex raffineria, ma soprattutto per la delocalizzazione del pontile petroli dalla zona della Peschiera all'interno del porto

commerciale, che consentirà in futuro l'utilizzo dell'attuale pontile non più per l'attracco delle petroliere ma delle navi da crociera. Nel frattempo, anche la banchina Caboto, dove allo

stato fanno scalo le navi passeggeri, sarà oggetto di lavori. «È stato identificato un progetto di restyling per rendere più attrattiva la banchina Caboto - ha spiegato Monti - Senza dimenticare il pontile Santa Maria, per il quale finalmente è stato liberato il finanziamento di un milione per la messa in sicurezza». Soddisfatto il sindaco Raimondi, che ha fortemente voluto la nomina di Monti a presidente dell'authority.

Sindaco

Soddisfatto Raimondi

che condivide

il progetto di rilancio

